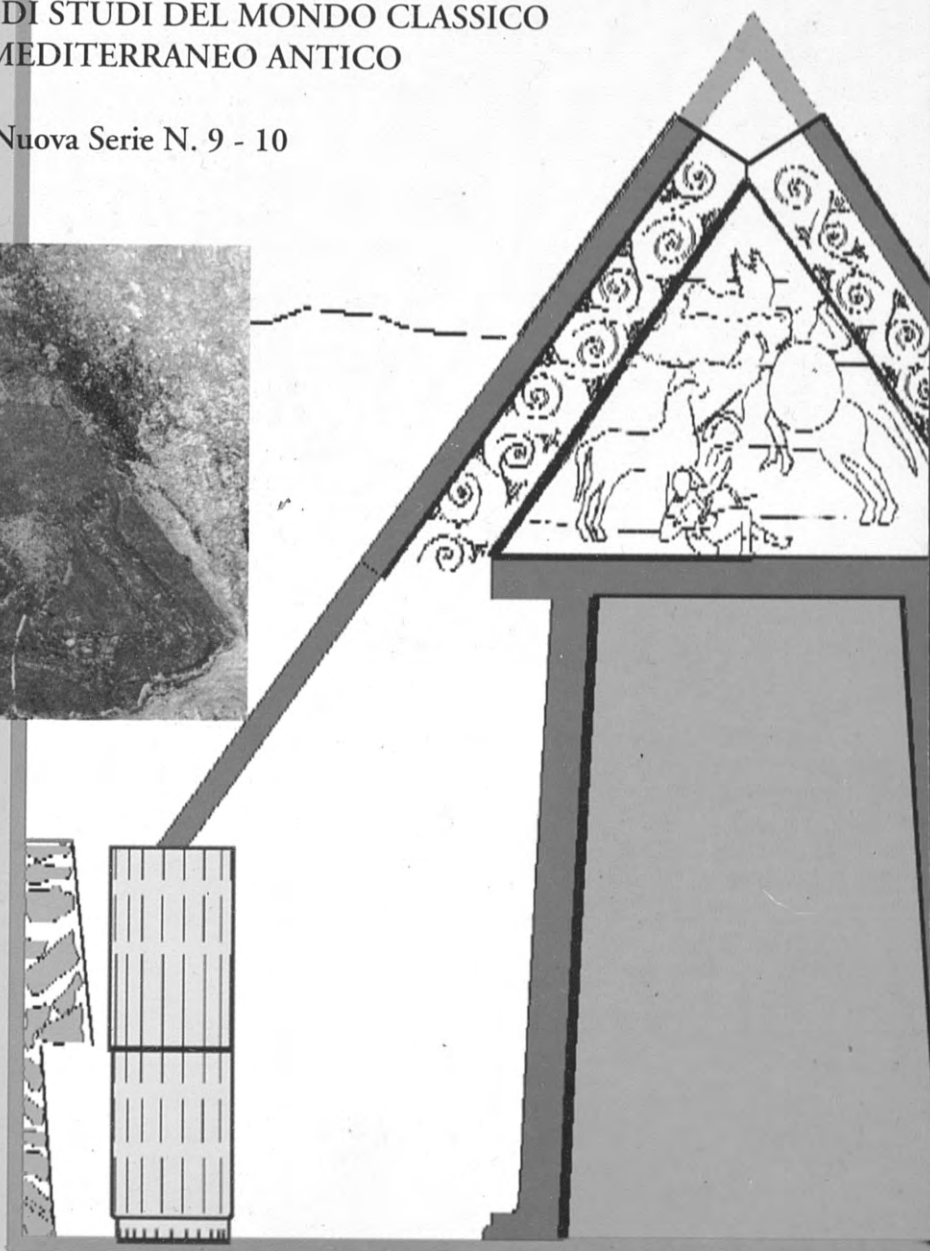


UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI «L'ORIENTALE»

ANNALI DI ARCHEOLOGIA E STORIA ANTICA

DIPARTIMENTO DI STUDI DEL MONDO CLASSICO
E DEL MEDITERRANEO ANTICO

Nuova Serie N. 9 - 10



2002-2003 Napoli

Questo volume è dedicato a Marina Mazzei,
prematuramente scomparsa (2 agosto 2004),
Ci mancheranno, di lei, l'intelligenza rigorosa,
la tenace combattività spesa per la tutela del
patrimonio archeologico, la discrezione,
la luminosa presenza.
Di lei questo volume accoglie due
lavori, che della sua amicizia per la rivista
sono un estremo pegno.

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI «L'ORIENTALE»

ANNALI
DI ARCHEOLOGIA
E STORIA ANTICA

DIPARTIMENTO DI STUDI DEL MONDO CLASSICO
E DEL MEDITERRANEO ANTICO

Nuova Serie N. 9 - 10

2002 - 2003 Napoli

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI L'ORIENTALE
ANNAI
DI ARCHEOLOGIA
E STORIA ANTICA
DIPARTIMENTO DI STUDI DEL MONDO CLASSICO
E DEL MEDITERRANEO ANTICO

Nuova Serie N. 9-10

ISSN 1127-7130

Finito di stampare nel mese di marzo 2005
dalle **Edizioni Lui**
Via G. Galilei, 38 Chiusi (Siena)
nello stabilimento Friulstampa, Majano

Comitato di Redazione

Giancarlo Bailo Modesti, Ida Baldassarre, Irene Bragantini, Luciano Camilli,
Giuseppe Camodeca, Bruno d'Agostino, Anna Maria D'Onofrio, Luigi Gallo,
Patrizia Gastaldi, Emanuele Greco, Fabrizio Pesando, Giulia Sacco

Segretaria di redazione: Patrizia Gastaldi

Direttore responsabile: Bruno d'Agostino

NORME REDAZIONALI DI AIONArchStAnt

I contributi vanno redatti in due copie; per i testi scritti al computer si richiede l'invio del dischetto, specificando l'ambiente (Macintosh, IBM) e il programma di scrittura adoperato. Dei testi va inoltre redatto un breve riassunto (max. 1 cartella).

Documentazione fotografica: le fotografie, in bianco e nero, devono possibilmente derivare da riprese di originali, e non di altre pubblicazioni; non si accettano fotografie a colori e diapositive. Unitamente alle foto deve pervenire una garanzia di autorizzazione alla pubblicazione, firmata dall'autore sotto la propria responsabilità.

Documentazione grafica: la giustezza delle tavole della rivista è max. cm. 17x24; pertanto l'impaginato va organizzato su multipli di queste misure, curando che le eventuali indicazioni in lettere e numeri e il tratto del disegno siano tali da poter sostenere la riduzione. Il materiale per le tavole deve essere completo di didascalie.

Le documentazioni fornite dagli autori saranno loro restituite dopo l'uso.

Gli autori riceveranno n. 30 estratti del proprio contributo.

Gli estratti eccedenti tale numero sono a pagamento.

Gli autori dovranno sottoscrivere una dichiarazione di rinuncia ai diritti di autore a favore dell'Università degli Studi di Napoli "L'Orientale".

Le abbreviazioni bibliografiche utilizzate sono quelle dell'*American Journal of Archaeology*, integrate da quelle dell'*Année Philologique*.

Degli autori si cita la sola iniziale puntata del nome proprio e il cognome, con la sola iniziale maiuscola; nel caso di più autori per un medesimo testo i loro nomi vanno separati mediante trattini. Nel caso del curatore di un'opera, al cognome seguirà: (a cura di). Tra il cognome dell'autore e il titolo dell'opera va sempre posta una virgola.

I titoli delle riviste, dei libri, degli atti dei convegni, vanno in corsivo (sottolineati nel dattiloscritto).

I titoli di articoli contenuti nelle opere sopra citate vanno indicati tra virgolette singole, come pure la locuzione 'Atti', quella 'catalogo della mostra...' e le voci di lessici, enciclopedie, ecc.; vanno poi seguiti da: in. I titoli di appendici o articoli a più mani sono seguiti da: *apud*.

Nel caso in cui un volume faccia parte di una collana, il titolo di quest'ultima va indicato tra parentesi.

Al titolo del volume segue una virgola e poi l'indicazione del luogo – in lingua originale – e dell'anno di edizione.

Al titolo della rivista seguono il numero dell'annata – sempre in numeri arabi – e l'anno, separati da una virgola; nel caso la rivista abbia più serie, questa indicazione va posta tra parentesi dopo quella del numero dell'annata.

Eventuali annotazioni sull'edizione o su traduzioni del testo vanno dopo tutta la citazione, tra parentesi tonde.

Se la stessa citazione compare nel testo più di una volta, si utilizza un'abbreviazione costituita dal cognome dell'autore seguito dalla data di edizione dell'opera, salvo che per i testi altrimenti abbreviati, secondo l'uso corrente nella letteratura archeologica (p. es., per il Trendall, *LCS*, *RVAP* ecc.).

L'elenco delle abbreviazioni supplementari va dattiloscritto a parte.

Le parole straniere, salvo i nomi dei vasi, vanno in corsivo.

I sostantivi in lingua inglese vanno citati con lettera minuscola, ad eccezione degli etnici.

L'uso delle virgolette singole è riservato unicamente alle citazioni bibliografiche; per le citazioni da testi vanno adoperati i caporali; in tutti gli altri casi si utilizzano gli apici.

Abbreviazioni

Altezza: h.; ad esempio: ad es.; bibliografia: bibl.; catalogo: cat.; centimetri: cm.; circa: ca.; citato: cit.; colonna/e: col./coll.; confronta o vedi: cfr.; *et alii*: *et al.*; diametro: diam.; fascicolo: fasc.; figura/e: fig./figg.; frammento/i: fr./frr.; inventario: inv.; larghezza: largh.; lunghezza: lungh.; metri: m.; numero/i: n./nn.; pagina/e: p./pp.; professore/professoressa: prof.; ristampa: rist.; secolo: sec.; seguente/i: s./ss.; serie: S.; sotto voce/i: s.v./s.vv.; supplemento: suppl.; tavola/e: tav./tavv.; tomba: T.; traduzione italiana: trad. it.

Non si abbreviano: *idem*, *eadem*, *ibidem*; in corso di stampa; nord, sud, est, ovest; nota/e; non vidi.

INDICE

MATTEO D'ACUNTO, Il tempio di Apollo a Dreros: il culto e la "cucina del Sacrificio"	p. 9
GILDA BARTOLONI, Una cappella funeraria al centro del pianoro di Piazza d'Armi - Veio	» 63
VINCENZO BELLELLI, Gli Argonauti all'imbarco	» 79
HELMUT RIX, Etrusco <i>kanna</i> "canapa"	» 95
RAFFAELLA BONAUDO, Trasmissioni iconografiche e costruzioni immaginarie: riformulazione di modelli attici su alcune stele felsinee	» 103
VIRGINIA IBELLI, Temi e programma figurativo della ceramica campana a figure nere	» 115
ELDA SCOPPETTA, Note preliminari sulla fase di età classica della porta nord delle fortificazioni di Cuma	» 141
MARINA MAZZEI, L'ipogeo della <i>Nike</i> di Arpi. Nota preliminare	» 153
LUCA CERCHIAI, Pitanatai Peripoloi	» 159
MARIA ELENA GORRINI, Eroi salutarì della Grecia continentale tra istanze politiche ed universali	» 163
ROSA DE BONIS, Un vecchio scavo nell'abitato di Paestum: problemi metodologici ed interpretativi	» 197
FABRIZIO PESANDO, Le "Terme Repubblicane" di Pompei: cronologia e funzione	» 221
LAËTTITIA CAVASSA, Lucius "outricide" sur une lampe de Cumes?	» 245
EPIGRAPHICA	
LAURA DEL VERME, GIULIA SACCO, Cuma: Frammenti ceramici iscritti dagli scavi dell' <i>Orientale</i>	» 251

TULLIA RITTI, Antonino Pio, "padrone della terra e del mare". Una nuova iscrizione onoraria da Hierapolis di Frigia	» 271
GIUSEPPE CAMODECA, Studi liternini. Le iscrizioni nel <i>CIL</i> e Liternum colonia imperiale	» 283
ANTONELLA DE CARLO, Dediche imperiali da Liternum: a Traiano, <i>restitutor Italiae</i> , del 113-116 e a Caracalla del 211-212	» 293
ANNALISA TORTORIELLO, Dedicata da Liternum al Cesare Salonino del 258-260	» 307

RASSEGNE E RECENSIONI

MARIA CHIARA MONACO in risposta alla recensione di A.M. D'Onofrio: <i>Ergasteria. Impianti artigianali ceramici ad Atene ed in Attica dal Protogeometrico alle soglie dell'Ellenismo</i> , Roma 2000, in <i>AIONArchStAnt</i> , n.s. 8, 2001, pp. 214-223	» 315
NICOLA LANERI, rec. a Mike Pearson - Michael Shanks, <i>Theatre/Archaeology</i> , London 2001	» 319
ANNA MARIA D'ONOFRIO, rec. a I. Morris, <i>Archaeology as cultural history: words and things in Iron Age Greece</i> , Oxford 2000	» 323
BRUNO D'AGOSTINO, rec. a S. Huber, <i>Eretria XIV Fouilles et Recherches, l'Aire sacrificielle au nord du Sanctuaire d'Apollon Daphnéphoros</i> , Lausanne 2003	» 330
BRUNO D'AGOSTINO, rec. a Eva Simantoni-Bournia, <i>La céramique grecque à reliefs - Ateliers insulaires du VIII^e au VI^e siècle avant J.-C.</i> , École Pratique des Hautes Études - III - Hautes Études du Monde Gréco-Romain 32, Genève 2004	» 333
MARINA MAZZEI, rec. a F. Colivicchi, <i>La necropoli di Ancona (IV-I sec. a.C.). Una comunità italica fra ellenismo e romanizzazione</i> , 'Quaderni di Ostraka', Napoli 2002	» 338
Riassunti degli articoli	» 340

IL TEMPIO DI APOLLO A DREROS: IL CULTO E LA "CUCINA DEL SACRIFICIO"

MATTEO D'ACUNTO

In epoca geometrica e protoarcaica il fenomeno della genesi del tempio poliadico, come monumento simbolo della *polis* che si va strutturando, è stato analizzato di recente dal punto di vista archeologico nel lavoro di A. Mazarakis Ainian¹. Egli, partendo dall'analisi dei singoli siti e pur riconoscendo le variabili del fenomeno, arriva alla formulazione di un modello interpretativo generale, ancorato al contesto storico-politico-sociale. Secondo tale modello, quale edificio più eminente e rappresentativo all'interno del singolo abitato il tempio poliadico si sostituisce alla residenza basileica nel contesto politico che vede la trasformazione dei regimi basileici del *Dark Age* nelle oligarchie delle *poleis* nascenti di epoca geometrica.

In questo momento critico, nella specifica tradizione architettonica templare di Creta, si pone il tempio di Dreros, scavato da Spyridon Marinatos nel 1935, e da lui accuratamente pubblicato e già lucidamente analizzato². Il piccolo abitato di Dreros si sviluppava sulle pendici e sulla sella tra le due colline in località Hagios Antonios, nella Creta

centro-orientale, nel tratto settentrionale, a nord-est della moderna cittadina di Neapolis³. Il tempio è costruito attorno alla fine dell'VIII sec. a.C. in posizione adiacente alla sella, in associazione con un'*agorà* a gradini (fig. 1).

Il presente contributo⁴ propone un'analisi della funzione ancora "ibrida" del tempio: da una parte, già nella sua accezione "classica" di *naòs* delle "immagini di culto", da un'altra, ancora come "recinto" che ospita all'interno del vano di culto le diverse fasi della "cucina del sacrificio".

1. La struttura

La proposta di restituzione architettonica del tempio avanzata da Marinatos prevedeva una struttura ad *oikos* semplice con porta di accesso al centro della facciata, la quale è preceduta da un portico con una coppia di colonne su ciascun lato (figg. 3-4)⁵. Tale restituzione, concepita tenendo presente nel dettaglio i modellini dell'Heraion di Argos e di Perachora⁶, si fondava chiaramente sul presupposto che il tempio di Dreros andasse considerato all'interno

¹ Mazarakis Ainian 1997; cf. poi A. Mazarakis Ainian, *Ἱερόες και αρχαιολογία*, Αθήνα 2000, pp. 63-118, con bibliografia relativa ad altri contributi dello stesso autore su siti e temi specifici.

² I principali contributi sul tempio sono: Marinatos 1936; Drerup 1969, pp. 5-7; Beyer 1976, pp. 13-20 e 39-42; Mazarakis Ainian 1997, pp. 216-218, dove è riportata un'ampia bibliografia. Per i dati di scavo ed il rinvenimento degli *sphyrilata* cfr. S. Marinatos, 'Ἀνασκαφαὶ ἐν Κρήτῃ', in *Prakt* 1935, pp. 196-220, spec. 203-212; *idem*, 'Le temple et les statuettes archaïques en bronze de Dréros (Crète)', in *CRAI* 1935, pp. 478-484; Ch. Picard, 'Note additionnelle à "Temple et statuettes archaïques de Dréros"', *ibidem*, pp. 484-489; *idem*, 'Le temple de Dréros (Crète orientale) et sa triade archaïque', in *RA* 7, 1936, 1, pp. 116-117; E. Pierce Blegen, 'News Items from Athens', in *AJA* 40, 1936, pp. 262-270, spec. 267-270.

³ Sul sito di Dreros v. spec. Xanthoudidis 1918; *ICI*, IX, p. 83; Marinatos 1936, pp. 214-219; Demargne-van Effenterre 1937a;

Kirsten 1940; van Effenterre 1948, pp. 15-66 (pubblicazione della necropoli alle pendici settentrionali della collina orientale); *GffC*, pp. 93-96; H. van Effenterre, 'Dreros', in J.W. Myers-E.E. Myers-G. Cadogan (a cura di), *The Aerial Atlas of Ancient Crete*, London 1992, pp. 86-90; Nowicki 2000, p. 73.

⁴ Esso è stato presentato, in forma preliminare, al convegno *Image et religion dans l'Antiquité gréco-romaine*, organizzato dall'École française de Rome tra l'11 ed il 13 dicembre del 2003; una versione in francese abbreviata è in corso di pubblicazione per gli atti. Un ringraziamento particolare va ai proff. I. Baldassarre e B. d'Agostino per i preziosi consigli; ringrazio anche la prof.^{ssa} A. D'Onofrio, ed i dott. A. Carfora, M. Cultraro e F. Guizzi per le utili indicazioni.

⁵ Marinatos 1936, pp. 244-253, tav. 31 (con alcune modifiche rispetto a tav. 26).

⁶ Rispettivamente: Atene, Museo Nazionale 15131 (Schattner 1990, n. 1, pp. 22-26, figg. 1-2, tav. 1); Atene, Museo Nazionale 16684 (Schattner 1990, n. 6, pp. 33-35, fig. 6, tav. 4).

- Mirabello, *Études Crétoises* VIII, Paris 1948, pp. 15-66.
- van Effenterre 1961 = H. van Effenterre, 'Pierres inscrites de Dréros', in *BCH* 85, 1961, pp. 544-568.
- van Effenterre 1989 = H. van Effenterre, 'De l'éteoécrotois à la selle d'agneau', in *BCH* 113, 1989, pp. 447-449.
- van Effenterre-Ruzé 1994 = H. van Effenterre - F. Ruzé, *Nomima. Recueil d'inscriptions politiques et juridiques de l'archaïsme grec*, vol. 1, Rome 1994.
- van Effenterre-Ruzé 1995 = H. van Effenterre - F. Ruzé, *Nomima. Recueil d'inscriptions politiques et juridiques de l'archaïsme grec*, vol. 2, Rome 1995 (in collaborazione con H. Nicolet e M. van Effenterre).
- van Straten 1995 = F.T. van Straten, *Hiera Kalá. Images of Animal Sacrifice in Archaic and Classical Greece*, Leiden 1995.
- Vernant 1982 = J.-P. Vernant, 'Alla tavola degli uomini. Mito di fondazione del sacrificio in Esiodo', in *La cucina del sacrificio*, pp. 27-89.
- Viviers 1994 = D. Viviers, 'La cité de Dattalla et l'expansion territoriale de Lyktos en Crète centrale', in *BCH* 118, 1994, pp. 229-259.
- Willetts 1962 = R.F. Willetts, *Cretan Cults and Festivals*, London 1962.
- Whitley 1997 = J. Whitley, 'Cretan Laws and Cretan Literacy', in *AJA* 101, 1997, pp. 635-661.
- Xanthoudidis 1918 = S.A. Xanthoudidis, 'Ἀρχαῖα', in *ArchDelt* 4, *Parart.* 2, 1918, pp. 23-30.

UNA CAPPELLA FUNERARIA AL CENTRO DEL PIANORO DI PIAZZA D'ARMI - VEIO

GILDA BARTOLONI

Dal 1996 è ripreso nell'ambito del progetto Veio¹ dell'Università di Roma, La Sapienza, lo scavo sul pianoro di Piazza d'Armi, piccola propaggine a sud del grande altopiano su cui è stata riconosciuta la sede dell'antica metropoli.

L'altura di Piazza d'Armi è stata variamente interpretata come acropoli², sede del potere politico³ o villaggio a sé stante⁴ (fig. 1).

L'area era già stata oggetto di esplorazioni da parte di Ettore Gabrici, Enrico Stefani⁵ e congiuntamente di Gabriella Perina Begni, Giovanni Colonna, Giovanni Scichilone e Mario Torelli⁶.

Allo stato attuale delle ricerche sono state evidenziate sul pianoro 6 fasi edilizie, ben evidenziate dai diversi rifacimenti delle strade (fig. 2).

Una prima (IX-VIII secolo a.C.) costituita da capanne impiantate, sembrerebbe, senza alcun criterio urbanistico, probabilmente, come si evince dai materiali residui e dalla documentazione degli scavi Stefani⁷, disposte a piccoli gruppi. Una se-

conda fase di capanne (fine VIII-prima metà VII secolo a.C.), di cui una è stata messa in luce nelle recenti esplorazioni, in cui le abitazioni, generalmente caratterizzate da suppellettile di pregio⁸, sembrano più fitte e concentrate nell'area centrale del pianoro: le piante delle strutture, evidenziate dalle fosse o dai buchi di pali, le prime attestanti una base incassata nella roccia e le altre le pareti sostenute da grossi pali⁹, sono per lo più circolari con aperture, anche porticate, verso nord/nord-ovest, cioè verso il grande pianoro della città.

Alla stesso orizzonte cronologico, o poco dopo, si deve riferire anche una struttura del c.d. tipo rettangolare di legno, esemplificato nella stessa Veio, negli scavi inglesi alla porta nord-ovest¹⁰, o dai modellini delle urne in bronzo o in terracotta¹¹, generalmente legate a personaggi di rilievo¹². La costruzione presentava l'apertura come la capanna di IX secolo e quella di fine VIII a nord-ovest, cioè sempre verso il pianoro.

¹ G. Colonna, 'Veio. Introduzione', in Sgubini Moretti 2001, p. 4.

² Cfr. Bartoloni-Boitani 1997, p. 323: favorevoli a questa ipotesi sono stati ad esempio Dennis, Canina, Lanciani, Stefani, Ward Perkins, Colonna.

³ P. Fontaine, 'Véies. Les remparts et la porte de la Piazza d'Armi', in *MEFRA*, 105, 1993, pp. 221-239; Bartoloni 2003; G. Bartoloni, 'Veio-Piazza d'Armi: campagne di scavo 1996-1997', in *Patterson* 2004, pp. 189-203; Bartoloni, Acconcia, Ten Kortenaar, in corso di stampa; Bartoloni, Acconcia, Piergrossi, ten Kortenaar, van Kampen in corso di stampa; G. Bartoloni *et alii* in corso di stampa.

⁴ Torelli 1982, pp. 125 ss.

⁵ Stefani 1922; Stefani 1944.

⁶ G. Brunetti Nardi, *Repertorio degli scavi e delle scoperte archeologiche nell'Etruria meridionale (1966-1970)*, Roma 1972, pp. 65 s.; Torelli 1982, pp. 118-120; Torelli 1997, pp. 115, 120 e nota 95; Bartoloni-Boitani 1997; G. Bartoloni, 'Veio-Piazza d'Armi: dallo scavo degli Ispettori alle ricerche attuali', in *Archeologia in Etruria. Giornate di studio in ricordo di Mario*

Moretti, Civita Castellana, 14-15 novembre 2003, in corso di stampa.

⁷ Stefani 1944, *passim*.

⁸ Bartoloni *et alii*, in corso di stampa.

⁹ La convivenza di questi diversi tipi di strutture è attestata in Etruria sin dall'età del Bronzo finale: cfr. Negroni Catacchio 2002; forti analogie mostrano ad es. la capanna orientalizzante degli scavi in corso (G. Bartoloni, 'La capanna al centro del pianoro', in van Kampen 2003, pp. 59-62; Bartoloni *et alii*, in corso di stampa) a pianta circolare con portichetto antistante e la capanna a base incassata di Sorgenti della Nova (Negroni Catacchio 2002, fig. 2). La copertura doveva poggiare direttamente su un muro perimetrale di terra e scaglie di tufo, di cui erano abbastanza ricchi gli strati del riempimento.

¹⁰ van Kampen 2003, specie pp. 26-27.

¹¹ H. Damgaard Andersen, 'Thatched or tiled roofs from the Early Iron Age to the Archaic period in central Italy', in Brandt-Karlsson 2001, pp. 252 ss. con riferimenti bibliografici.

¹² A testimonianza del carattere di residenza d'élite del pianoro di Piazza d'Armi può essere addotta l'iscrizione di dono sotto



Fig. 1. Veio Piazza d'Armi: foto aerea.

Una trasformazione urbanistica sembra interessare questo pianoro nei decenni centrali del VII secolo a.C. (III fase): si riferisce a questo orizzonte cronologico la fase più antica dell'impianto stradale ad angoli retti, che ha reso emblematica nella storia dell'urbanizzazione in Etruria questa parte

il fondo di un'olla simile a quella precedentemente illustrata, riconosciuta da Andrea di Napoli tra i materiali di un vecchio scavo a Piazza d'Armi (A. Di Napoli, G. Colonna, in REE 2002, n. 71, pp. 352-357): *mi : raq(u)nθia : tipeia : θina : malaχ : (malaχas)i : ita : menaku*, in cui è da sottolineare il termine etrusco *thina* (conosciamo almeno 12 attestazioni su olle) e la probabile provenienza dal Mediterraneo orientale della proprietaria del vaso, che fornirebbe un'ulteriore testimonianza della mobilità tra le genti aristocratiche in questo periodo (C. Ampolo, 'Roma arcaica tra Latini ed Etruschi: aspetti politici ed istituzionali', in *Etruria e Lazio arcaico*, Quaderni del centro di studio per l'Archeologia etrusco-italica 15, 1987, pp. 75-83), soprattutto attraverso matrimoni (cfr. ad esempio M.I. Finley, 'Marriage, Sale and Gift', in *Revue Internationale*

di Veio¹³. Si deve infatti attribuire a questo periodo il primo tentativo di divisione dello spazio destinato all'abitato con la definizione delle vie principali, cioè quelle che i Romani nelle fondazione delle colonie, secondo il rituale etrusco di fondazione, chiameranno *decumano* e *cardo*¹⁴.

de droits dans l'Antiquité 2, 1955, pp. 167-194; M. Sordi, 'La donna etrusca', in AA.VV., *Misoginia e maschilismo in Grecia e in Roma*, Genova 1981, p. 55; J.P. Vernant, 'Hestia-Hermes. Sull'espressione religiosa dello spazio e del movimento presso i Greci', in *Mito e Pensiero presso i Greci*, 3 ed., Milano 1984, pp. 147 ss., specie p. 165; G. Bartoloni, *Le società dell'Italia primitiva. Lo studio delle necropoli e l'inizio delle aristocrazie*, Roma 2003, pp. 116 ss.).

¹³ G. Colonna (G. Colonna, 'Urbanistica e Architettura', in G. Pugliese Caratelli (a cura di), *Rasenna. Storia e Civiltà degli Etruschi*, Milano 1986, p. 426) riferisce l'impianto urbanistico con scansione degli isolati all'orientalizzante recente.

¹⁴ Le città, a partire dalla stessa Veio, formatesi a poco a

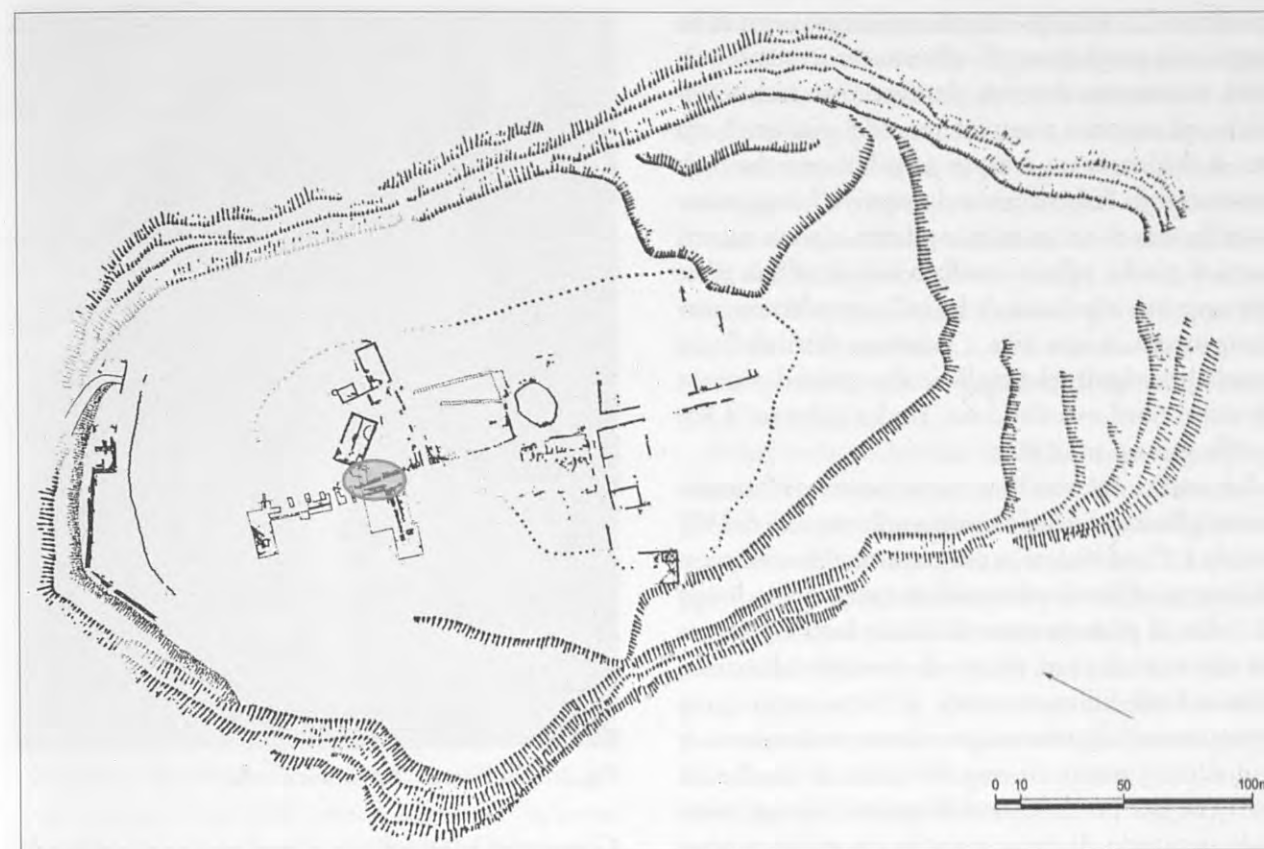


Fig. 2. Veio Piazza d'Armi: pianta scavi con indicazione della zona della "cappella funeraria".

Nell'alloggiamento della strada nord-est/sud-ovest, oggetto dei recenti scavi, mezzo metro al di sotto del piano su cui è stata evidenziata la fossa-capanna, si conservavano due solchi paralleli tagliati nel banco naturale¹⁵ (fig. 3), affiancati da un breve allineamento di blocchi squadrati di tufo che ne delimitavano la larghezza con un orientamento di poco divergente da quello dei periodi successivi. Due fosse circolari, ricavate agli angoli dell'incrocio con la strada principale, segnavano le estremità nord-orientali dei solchi. È probabile che si tratti dell'alloggiamento per cippi angolari (o simili)

in materiale deperibile. La larghezza della strada principale, come dimostra il taglio all'interno dei muri, è di m. 5,50 ca.; quella secondaria m. 2,80-3. Un'olla integra con calice dimezzato all'interno¹⁶, rinvenuta alloggiata in un taglio nel banco nelle immediate vicinanze, potrebbe testimoniare una coeva azione rituale: non sembra eccessivo collegare questa deposizione ad un rito di fondazione, quasi una sorta di *mundus*.

Ad una fase immediatamente successiva (IV fase: fine VII-prima metà VI secolo a.C.) si deve attribuire la divisione dell'area con muri in opera

poco da villaggi più antichi non potevano rispondere alla rigidità di un tale schema (cfr. ad esempio M.T. D'Alessio, in Sgubini Moretti 2001, pp. 17-18, fig. 2). È probabile che tale rituale sia stato seguito in tutti i particolari nella "fondazione" della cittadella dei veienti, sede del potere politico dell'intera comunità, almeno a partire da questo momento, cioè negli anni centrali del VII secolo a.C. I solchi evidenziati potrebbero quindi appartenere al "decumano".

¹⁵ Nella campagna di scavo 2002 è stato possibile mettere in luce la fase più antica di fondazione e messa in opera dell'asse stradale, caratterizzata da una serie di azioni, dal carattere probabilmente rituale, susseguite in un arco di tempo plausibilmente breve: la più antica di esse è il taglio di una fossa ellittica posta in corrispondenza del successivo angolo dell'edificio B

(l'US -1910), colmata con un unico strato di riempimento (US 1909). L'US -1910 risultava a sua volta tagliata a sud dall'US -1838, un taglio di forma allungata e con sezione prevalentemente a V che si sviluppava parallelamente all'asse viario. Per la sua forma, sembra probabile una interpretazione come solco tracciato da un aratro nell'ambito di un rituale di fondazione. Con queste evidenze sembra logico mettere in fase una fossa ellittica posta sul lato opposto (US -1914) e un secondo probabile solco (US -1858), che però in questo caso non presentano continuità fisica tra loro. Data la presenza di riempimenti unitari, tutti questi tagli devono essere stati colmati in un lasso di tempo breve.

¹⁶ Purtroppo le analisi della terra inclusa nel calice non hanno dato alcuna notizia su resti organici conservati.

quadrata¹⁷, i cui angoli appaiono contrassegnati da cippi, e la costruzione di almeno tre strutture con tetti riccamente decorati da terrecotte architettoniche, al centro e a settentrione del pianoro¹⁸, tra cui si evidenzia un tempio ad oikos con due ben riconoscibili fasi edilizie e decorative¹⁹, una struttura fornita di un portico a pilastri, aperto su una sorta di piazza, nelle immediate vicinanze²⁰, in parte sovrapposto alla "casa di legno" precedentemente menzionata, e una casa a sviluppo verticale²¹. La strada principale, che taglia in due parti il pianoro in senso nord-ovest/sud-est, risulta larga m. 4,80; quelle minori m. 2,80.

Le analisi dei vecchi e nuovi scavi confermano come a Piazza d'Armi si assista sullo scorcio del VII secolo a.C. ad un unico programma urbanistico in cui viene edificata una residenza con vicino luogo di culto, il pianoro viene diviso in lotti e protetto da una sorta di torre, abitata da membri dello stesso clan o forse utilizzata come a Portonaccio come *hestiatorion*²², caratterizzata come evidenziano le numerose cassette di ossa (in corso di studio da parte di Jacopo de Grossi Mazzorin) da un notevole consumo di carni e anche da testimonianze di rituali con sacrifici di animali²³. Ancora nell'orientalizzante ogni gens ha i suoi dei che sono in primo luogo i relativi antenati. Come ha ribadito

¹⁷ Il *terminus post quem* per la messa in opera del battuto con la sua preparazione sembra fornito dalla presenza di piccoli frammenti di impasto rosso, da frammenti di ceramica etrusco-corinzia e di bucchero (questi ultimi dalla US -1767), che orienterebbero la datazione di questa fase di uso almeno a partire dalla seconda metà del VII secolo a.C.

¹⁸ Bartoloni, Acconcia, Piergrossi, ten Kortenaar, van Kampen, in corso di stampa.

¹⁹ Il tempio a *oikos*, cioè del tipo più antico tra quelli riconosciuti in Etruria ad un'unica cella, misurava m. 15,35x8,07 con una superficie coperta di quasi 100 metri quadrati, con un tetto a doppio spiovente sorretto probabilmente anche mediante l'aiuto di pilastri a metà lunghezza. Nella fase successiva, dovuta sembrerebbe, alla distruzione del primo impianto per un incendio, la struttura ingrandita consterebbe di ca. m. 20x10 (G. Bartoloni, in Bartoloni, Acconcia, Piergrossi, ten Kortenaar, van Kampen, in corso di stampa.), presentava una ricca decorazione architettonica, con antefisse a protome umana, gocciolatoio a testa ferina e lastre con processione di armati, di cui sono state riconosciute già da Stefani due fasi ben distinte (Stefani 1944; V. Acconcia, A. Piergrossi, 'Veio, Piazza d'Armi: l'edificio a *oikos*' e la sua decorazione', in A.M. Sgubini Moretti, *Scavo nello scavo. Gli Etruschi non visti: ricerche e "riscoperte" nei depositi dei Musei Archeologici dell'Etruria meridionale*, Catalogo della Mostra, Viterbo 2004, pp. 45-57; Bartoloni, Acconcia, Piergrossi, ten Kortenaar, van Kampen in corso di stampa).

²⁰ La residenza individuata nell'isolato a est, in una zona molto alterata prima dall'edilizia successiva all'impianto originario,



Fig. 3. Veio Piazza d'Armi: solchi nella strada secondaria.

Giovanni Colonna²⁴ nei piccoli tempietti collegati alle fastose residenze non dovevano essere venerati dei della comunità, ma solo dei della *gens*²⁵. L'insieme delle strutture riconosciute a Piazza d'Armi

soprattutto romana e medioevale, con il riutilizzo dei blocchi arcaici, come dimostrano numerose tracce evidenziate nello scavo, e poi dagli interventi massicci degli scavi precedenti, è caratterizzata da notevoli arredi, come i resti in bucchero della decorazione di un trono o di un altro mobile (Bartoloni, in van Kampen 2003, fig. 14), vasellame di bucchero fine e argilla figulina e iscrizioni (Stefani, 1922, p. 400). Facevano parte della copertura del tetto fregi con processioni di cavalieri, di tipo analogo ma non uguali a quelli del tempio, e con teorie di felini, pantere e leoni (Bartoloni, Acconcia, Piergrossi, ten Kortenaar, van Kampen corso di stampa).

²¹ G. Bartoloni, 'Una casa-torre con cisterna', in van Kampen 2003, pp. 99-102.

²² G. Colonna, 'Portonaccio', in Sgubini Moretti 2001, p. 39.

²³ Questo fervore edilizio che caratterizza il pianoro di Piazza d'Armi tra la fine del VII secolo e la prima metà del VI, indubbiamente legato ad una figura parallela a quella che per Roma le fonti chiamano Tarquinio Prisco, è riscontrabile per tutta Veio e soprattutto nel santuario di Portonaccio: in questa fase, la prima del santuario, in cui il culto doveva essere svolto ancora a cielo aperto intorno ad un altare dedicato a Minerva, fu accumulata all'aperto un'ingente quantità di offerte, prevalentemente ceramiche, ma anche di oggetti metallici, il più notevole deposito votivo di età orientalizzante finora rinvenuto in Etruria (Colonna 2002).

²⁴ G. Colonna, *Santuari d'Etruria*, Milano 1985, p. 53.

²⁵ Prayon ipotizza un culto femminile (Giunone?) indiziato dall'apertura a sud-ovest della struttura (F. Prayon, "Deorum



Fig. 4. Veio Piazza d'Armi: cisterna rettangolare.

possono essere considerati, come è stato proposto per le strutture delle acropoli di S. Giovenale²⁶, un contesto unitario abitato dalla medesima gens come le residenze più compatte di Murlo o Acquarossa. Il complesso (residenza di un capo, area riservata al culto e strutture riservate ad attività politiche) può richiamare modelli come Lathouresa²⁷ o, come recentemente proposto²⁸, per Atene, Areopago.

La quinta fase, ascrivibile alla seconda metà del VI secolo a.C., è quella che vede completato il processo di divisione in spazi più o meno delle stesse dimensioni del pianoro, come enucleato nel 1981 da Marcello Guaitoli²⁹, con lo spostamento del baricentro dell'area abitata più a est e con la realizzazione³⁰ della grande cisterna e della piazza circostante, indubbio nuovo fulcro della vita del pianoro. Il tempio a *oikos* viene inglobato in uno degli isolati. Le case del tipo ad asse longitudinale sembrano in più casi affacciate su grandi spazi (cortili) interni³¹.

Anche a Megara Hyblea, dove, come hanno

sedes. Sull'orientamento de templi etrusco-italici", in *Studi in onore di M. Pallottino*, in *ArchCl* 43, 1991, pp. 1285-1295).

²⁶ A. Zaccaria Ruggiu, *More regio vivere. Il banchetto aristocratico e la casa romana di età arcaica*, Roma 2003, pp. 199-200.

²⁷ Mazarakis Ainian 1997, pp. 235-239.

²⁸ D'Onofrio 2001, pp. 277 ss.

²⁹ M. Guaitoli, in *Quaderni dell'Istituto di Topografia Antica dell'Università di Roma* 9, 1981, pp. 79-87.

³⁰ Dalle relazioni Stefani si evince che la messa in opera del rivestimento in blocchi squadrati di tufo, pertinente a questo orizzonte cronologico, seguisse ad una fase in cui la cisterna fosse semplicemente scavata nel tufo, come la cisterna quadrangolare ai limiti del pianoro G. Bartoloni, 'Una casa-torre con cisterna', in van Kampen 2003, pp. 99-102.

³¹ Che trovano confronti numerosi in Etruria, come l'edificio tardo-orientalizzante di Murlo (A. Ciacci, 'I palazzi di Poggio Civitate', in S. Campana (a cura di), *Carta Archeologica della*

anche recentemente ribadito Michel Gras e Henri Tréziny³², assistiamo alle origini dell'impianto (fine VIII secolo a.C.) ad una definizione precoce dello spazio urbano e ad una divisione altrettanto precoce di questo spazio in lotti di uguale estensione, fu solo più tardi (dopo quasi un secolo) che gli isolati furono definitivamente delimitati con muri ai bordi delle strade. È probabile che anche a Veio, come a Megara, lo spazio dell'area abitata già definito, alla metà del VII secolo a.C., abbia avuto una espressione monumentale solo più tardi (seconda metà del VI secolo).

Alcuni isolati delimitati da mura in opera quadrata non risulteranno mai riempiti da strutture abitative: probabilmente al progetto iniziale non seguì una completa utilizzazione abitativa dell'area³³. A questa fase va riferito probabilmente il primo impianto delle mura, quelle messe in luce a ovest della porta³⁴.

Si nota rispetto alle varie fasi più antiche un preciso progetto di obliterazione delle strutture precedenti, come il tempio o le abitazioni gentilizie, i cui materiali vengono in parte occultati in una cisterna rettangolare a gradoni³⁵ (fig. 4). Tali mutamenti possono essere attribuiti al passaggio da una leadership ad un'altra: evidente è la cancellazione del luogo ove si celebravano i culti gentilizi: si potrebbe pensare ad un passaggio di poteri nel pianoro e forse in tutta Veio³⁶.

Sullo scorcio del VI secolo o ai primi decenni del secolo successivo si deve attribuire un rinnovato fervore edilizio dell'area (VI fase) con un sostanziale rifacimento delle strade e della piazza, abbellite da basoli, la costruzione della porta a dypilon e il relativo impianto di un quadrivio per collegarla all'asse stradale e la realizzazione di porticati e strutture artigianali³⁷.

provincia di Siena, V. Murlo, Siena 2001, pp. 282-292 con riferimenti bibliografici).

³² M. Gras, H. Tréziny, 'Megara Hyblea', in *La città antica. Istituzioni, società e forme urbane*, Roma 1999, pp. 251-267.

³³ L'area della cd. Struttura A, posta nell'area centrale e nelle immediate vicinanze delle strutture finora descritte, la cui delimitazione si può riferire alla metà del VII secolo a.C., non sembra abitata neppure dopo la metà del secolo successivo.

³⁴ La monumentalizzazione del perimetro difensivo dell'area può richiamare i *munita loca* riferite a clan gentilizi come quello dei Vibenna (Varro, *De lingua latina* V, 45, 1).

³⁵ van Kampen 2003, pp. 102-123.

³⁶ Per una valutazione dell'insediamento di Piazza d'Armi come villaggio a se stante: Torelli 1982; G. Bartoloni, 'Nascita di una società urbana a Roma e nel Lazio: osservazioni su Veio', in *Opus* 2, 1983, pp. 442-444.

³⁷ Alla luce dei materiali rinvenuti non sembra di poter

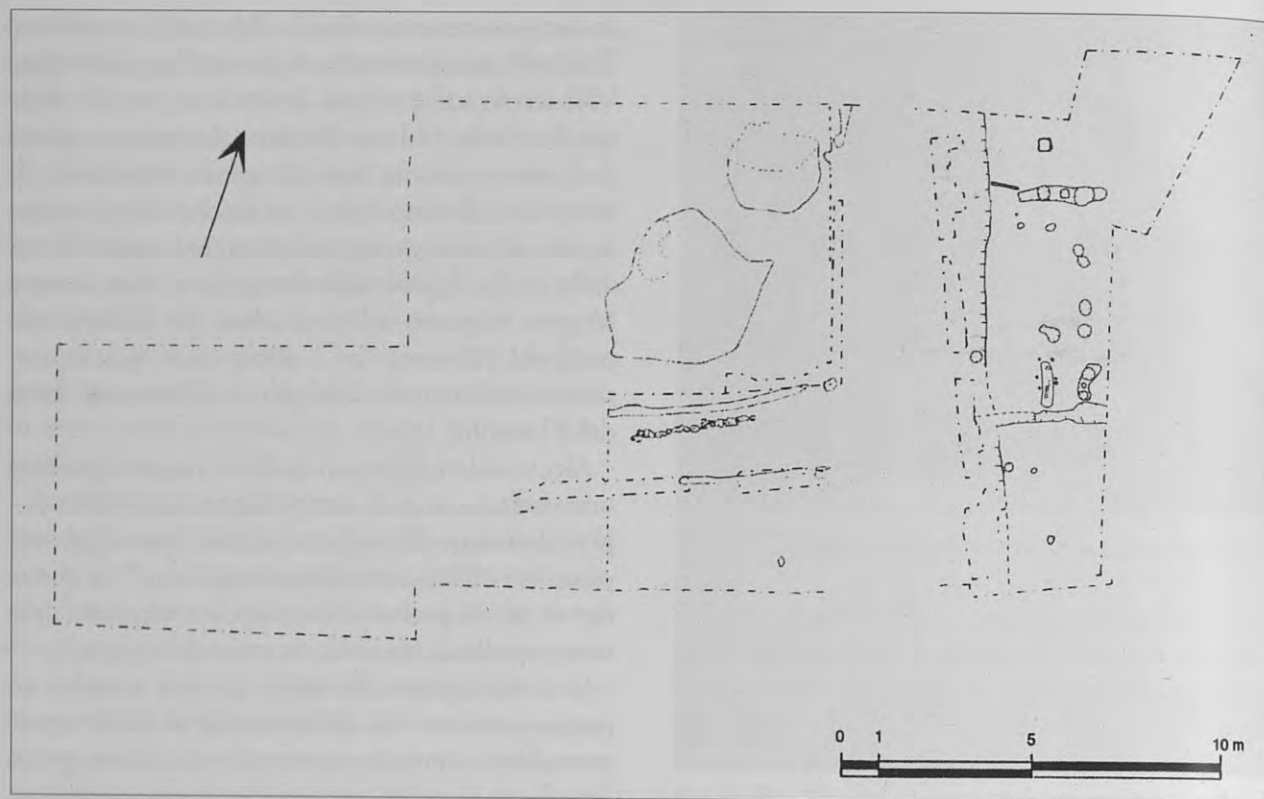


Fig. 5. Veio Piazza d'Armi: zona centrale dello scavo - fasi I-III.

Nessun elemento sembra per ora indicare tracce di vita relative al pieno V e al IV secolo a.C.

Dalla fine del IV secolo l'altura di Piazza d'Armi, per le fasi precedenti, indicata, come si è accennato, come acropoli, sede del potere politico o villaggio a sé stante, risulta avere un'occupazione a carattere prevalentemente agricolo.

Gli scavi in corso hanno evidenziando i resti di strutture medioripubblicane sul limite occidentale del pianoro. Tale fase, ormai pertinente alla occupazione romana, era infatti finora scarsamente attestata a Piazza d'Armi, mentre gli strati individuati

riconoscere nell'area scavata un tempio riferibile ad età tardo arcaica, da essere identificato come quello di Giunone Regina menzionato dalle fonti a proposito della presa di Veio da parte di Furio Camillo nel 396 a.C. Enrico Stefani aveva ipotizzato per Piazza d'Armi lo spostamento del culto all'inizio del V secolo in una struttura subito a nord della grande cisterna: i dati emersi dopo i diversi scavi sono troppo labili per sostenere questa ipotesi. Le recenti indagini (G. Colonna, in Patterson 2004, pp. 205-214) sembrano avallare l'ipotesi (Torelli 1982) di identificare l'arco ricordato da Livio, su cui era stato innalzato il tempio di Giunone Regina, nella propaggine meridionale del pianoro di Comunità: tra i materiali rinvenuti, antefisse, ceramica votiva, *louteria* e *thymateria*, si segnalano una testa forse elmata, pertinente ad una statua acroteriale a grandezza naturale, assimilabile stilisticamente alle grandi statue di Portonaccio, databili tra 520-510 a.C. e un frammento di altorilievo, leggermente più tardo con avambraccio femminile in forte tensione afferrato

sembrano indirizzare verso l'esistenza qui di una struttura abitativa da porre in relazione con la serie di piccole fattorie repubblicane che occuparono l'*ager Veientanus*, in genere così uniformemente intervallate da sembrare il prodotto di un organizzato schema di divisione di terreni³⁸.

Dopo un lungo periodo di abbandono un edificio a due navate³⁹, di cui non appare ancora chiara la funzione, e alcuni sarcofagi fuori le mura indicano il riutilizzo del sito in epoca romano-imperiale. In età alto-medioevale strutture di tipo piuttosto precario (recinti, magazzini, testimoniati da fosse di scarico

da una mano maschile indicante un'azione concitata, per cui è stata proposta l'interpretazione di una scena di rapimento o di amazzonomachia (Bellelli Marchesini, in Sgubini Moretti 2001, p. 27, I.D.9). Sembrerebbe logico attribuire questo rinnovato fervore edilizio per cui Veio appare all'apice della sua fioritura artistica, a quel ventennio di relativa tranquillità nei rapporti con Roma, governata da magistrati di origine etrusca, che è stato riconosciuto nello scorcio del VI secolo, dopo Porsenna fino al secolare conflitto aperto dalla guerra gentilizia dei Fabi. E forse proprio a questo ultimo evento si può attribuire un cambiamento sostanziale nella storia dell'urbanistica veiente con l'abbandono della cittadella di Piazza d'Armi e forse l'edificazione del tempio di Giunone Regina all'interno del pianoro (Bartoloni 2003, p. 21).

³⁸ J.B. Ward Perkins, 'Veii. The Historical Topography of the ancient city', in *BSR* 26, 1961.

³⁹ Stefani 1922.



Fig. 6. Veio Piazza d'Armi: tomba a fossa.

e da buchi di pali) hanno occupato il pianoro, da allora fino ai giorni nostri impiegato esclusivamente per scopi agricoli.

Nella campagna di scavo del 2003 sono emersi nuovi dati che arricchiscono le nostre finora scarse conoscenze della fase più antica di vita del pianoro di Piazza d'Armi e di Veio. I recenti scavi sul pianoro di Veio⁴⁰ hanno confermato la mancanza di elementi riferibili alla fine dell'età del bronzo, la cui presenza in vari siti ha fatto rialzare al X secolo l'inizio del processo di formazione delle grandi città etrusche⁴¹. Evidentemente questo processo di aggregazione territoriale e quindi l'emergere dei grandi nuclei villanoviani non risulta contemporaneo: si

⁴⁰ Sgubini Moretti 2001, pp. 3-35.

⁴¹ Ad es. M. Pacciarelli, *Dal villaggio alla città. La svolta protourbana del 1000 a.C. nell'Italia tirrenica*, Firenze 2000, p. 164.

⁴² M. Bonghi Jovino, C. Chiaromonte Trerè, *Tarquinia. Testimonianze archeologiche e ricostruzione storica. Scavi sistematici nell'abitato (campagne 1982-1988)*, Roma 1997, pp. 145-200; A. Mandolesi, *La "prima" Tarquinia. L'insediamento protostorico sulla Civita e nel territorio circostante*, Firenze 1999.

⁴³ A.M. Sgubini Moretti, 'Alle origini di Vulci', in *Archeologia in Etruria Meridionale. Giornate di studio in ricordo di Mario Moretti*, Civita Castellana 14-15 novembre 2003, in corso di stampa.

⁴⁴ G. Bartoloni, 'Indagini a Poggio del Telegrafo: l'insediamento della prima età del ferro', in L. Gualandi, C. Mascione (a cura di), *Materiali per Populonia* 3, 2004, pp. 237-244.

⁴⁵ Bartoloni 2002, p. 120; F. Delpino. 'Tra omogeneità e

nota ad esempio un anticipo netto a Tarquinia⁴² o a Vulci⁴³, da cui il modello di aggregazione sembra passare a Veio⁴⁴, e con un certo ritardo a Cerveteri⁴⁵. Anche Roma subirà e copierà questo modello di aggregazione⁴⁶.

Nell'area centrale dello scavo, in perfetta coincidenza con la zona in cui a partire dal VII secolo a.C. viene enfatizzata la connessione della strada minore (nord-est/sud-ovest) con quella principale (nord-ovest/sud-est), sotto una serie di strati di vita di seconda metà VI secolo a.C., è stata messa in luce, tagliata nel vergine, una tomba a fossa, pertinente ad un uomo di ca. 25-30 anni⁴⁷ (fig. 5). La fossa a pianta absidata, m. 2x0,50/0,60, profonda m. 0,80, orientata nord-ovest/sud-est (la testa era a nord-ovest), era circondata, quasi sul bordo, da una serie di piccoli buchi di pali (per un recinto o per una piccola capanna) (fig. 6); nella terra di riempimento, in corso di analisi⁴⁸, si è trovato solo qualche frammento di vasi biconici d'impasto bruno incisi a pettine, pertinente alla prima fase di Veio (Toms Veio IB⁴⁹). La deposizione appare del tutto priva di corredo, a eccezione di frustoli di bronzo indecifrabili trovati vicino alla testa, pertinenti verosimilmente ad una fibula, da collegare presumibilmente ad una sorta di sudario.

A nord-ovest della fossa è stato riconosciuto in una piccola cavità dai contorni irregolari (m. 0,84x0,64), riempita di carboni, resti animali, tra cui un corno di cervo e pochi frammenti di vasi biconici incisi a pettine, un focolare.

Sepolcro e focolare erano inseriti a loro volta entro una serie di buchi di pali, sempre tagliati nel vergine, posti a formare un'ellisse (fig. 7), molto verosimilmente⁵⁰ da collegare ad una struttura

diversità: il trattamento della morte a Tarquinia villanoviana', in N. Negroni Catacchio (a cura di), *Protovillanoviani e protoetruschi. Ricerche e scavi* (Atti III incontro di studi di Preistoria e Protostoria in Etruria), Firenze 1998, pp. 475-480.

⁴⁶ G. Colonna, 'Veio-Introduzione', in Sgubini Moretti 2001, p. 3.

⁴⁷ La analisi antropologiche sono state effettuate da Loredana Salvadei del Laboratorio di antropologia della Soprintendenza Speciale al Museo Preistorico ed Etnografico Luigi Pigorini.

⁴⁸ Non sembra però finora che tali analisi possano fornire dati sull'eventuale presenza di materiali organici.

⁴⁹ J. Toms, 'The relative Chronology of the Villanovan Cemetery of Quattro Fontanili at Veii', in *AIONArchStAnt* 8, 1986, fig. 15C.

⁵⁰ Naturalmente non si può escludere che si tratti di un recinto (*temenos*) come ad esempio è stato proposto per la costruzione ovale dell'Areopago di Atene (Coldstream 2003, p. 30; *contra*

capannicola di forma ellittica allungata con apertura a nord-ovest di dimensioni eccezionali per il pianoro: m. 12x5 contro m. 6x6 di capanne anche più tarde della stessa area⁵¹. La tomba e il focolare ne occupano il settore sudorientale, il resto della struttura risulta privo di evidenze.

Anche nei buchi di palo, piuttosto avari di materiale archeologico, si sono rinvenuti solo frammenti di ceramica di tipo villanoviano antico. I buchi di pali, come già notato altrove nel sito, sembrano volutamente colmati da argilla compatta.

La presenza di ceramica dello stesso tipo nei buchi di palo della capanna e nella terra di riempimento della tomba fanno riferire ambedue le strutture ad una stessa circostanza.

L'esame al radiocarbonio di campioni delle ossa, effettuati dal Centro di Datazione e Diagnostica Nucleare (CEDAD) dell'Università di Lecce diretto da Lucio Calcagnile, hanno datato (94%) la deposizione tra 940 e 810 a.C. ($\sigma 1$), con una probabile, ma meno sicura (68%), delimitazione tra 905 e 830 ($\sigma 2$), cronologia in perfetta coincidenza con la fase più antica della cultura villanoviana,



Fig. 7. Veio Piazza d'Armi: struttura ovale.

S. De Caro, C. Gialanella, 'Novità pitecuseane. L'insediamento di Punta Chiarito a Forio d'Ischia', in Bats-d'Agostino 1998 p. 347, nota 22), su cui ci soffermeremo oltre.

⁵¹ A Piazza d'Armi le strutture sicuramente adibite ad abitazioni sono a pianta circolare come la capanna sotto l'edificio imperiale verosimilmente pertinente alla prima fase di vita di ca. diam. 6,5 (Stefani 1922), una capanna in parte sottostante il tempio a *oikos* (Stefani 1944, fig. 34) o la capanna all'interno della struttura A nei recenti scavi di analoghe dimensioni (cfr. nota 11). La maggior parte delle cavità incassate interpretate da Stefani come capanne, sembrerebbero per le piccole dimensioni utilizzate per altri scopi (R. Brandt, 'Alcune osservazioni su capanne e fosse', in A. Guidi (a cura di), *Problematiche di scavo delle strutture abitative dell'età del ferro* (Quaderni della Soprintendenza archeologica del Lazio I), Roma 1988, p. 22, note 56-57). Una capanna ellittica di dimensioni simili sembra riconoscibile ad esempio sotto l'altare di Portonaccio, a cui viene

periodo a cui vanno riferiti i frammenti rinvenuti, secondo le datazioni tradizionali⁵² (fig. 8).

All'inizio del VII secolo (III fase edilizia), in seguito all'apertura del grande asse viario nord-ovest/sud-est, viene costruita una "casa di legno"⁵³ più o meno delle stesse dimensioni della capanna più antica, dentro la quale rientrano risparmiare da altre attività

attribuita una probabile "funzione sacrale", antecedente quella dell'altare (Colonna 2002, pp. 146-147) Capanne ellittiche di diverse dimensioni sono già diffuse, come è noto, nell'Italia centrale tirrenica almeno dall'età del bronzo finale (Negroni Catacchio 2002).

⁵² Cioè le datazioni ricavate dalla griglia cronologica effettuata da J.N. Coldstream nel 1968 (Coldstream 1968). Sulla problematica relativa alle nuove proposte cronologiche vedi ora Oriente e Occidente, metodi e discipline a confronto. Riflessioni sulla cronologia dell'età del ferro italiana, 30-31 ottobre 2003, a cura di G. Bartoloni e F. Delpino, in corso di stampa.

⁵³ Sono state messe in luce due canalette contenenti fori di pali poste ortogonalmente alla strada principale, tagliate nel vergine e distanti m. 6,5, richiamanti le strutture della casa di legno della porta nord-ovest (da ultimo van Kampen 2003): si tratta verosimilmente dei lati corti di una struttura rettangolare.

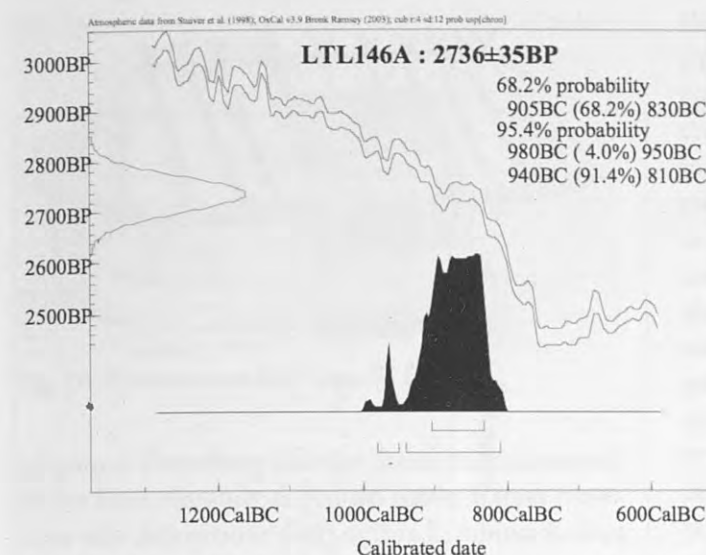


Fig. 8. Calibrazione della data normale al radiocarbonio di campioni delle ossa umane.

tomba e focolare⁵⁴ (fig. 9). Il taglio della strada (più di mezzo metro al di sotto del piano delle evidenze sopramenzionate) ha distrutto infatti la documentazione del lato meridionale delle strutture.

Tomba e capanna di IX secolo a.C. e casa rettangolare di legno presentano lo stesso orientamento nord-ovest/sud-est della strada che taglia in due il pianoro (III fase).

Successivamente (IV fase) l'area, delimitata a nord-ovest da almeno due pilastri dovrebbe appartenere ad una corte scoperta, che si è in precedenti relazioni⁵⁵ connessa ad una residenza con tetto riccamente decorato: la tomba potrebbe essere ancora

conservata e visibile. Nella seconda metà del VI secolo a.C. invece, come si è accennato, la zona, delimitata a occidente dal muro della strada principale, appare sconvolta: è caratterizzata da una serie di strati di vita⁵⁶ (V e VI fase) con l'area coperta almeno in parte da una tettoia. È totalmente cancellato il ricordo della tomba, così come è stato obliterato il tempio a *oikos*.

La tomba sembrerebbe quindi in evidenza, e con molta verosimiglianza oggetto di rispetto e verosimilmente culto sicuramente nella fase più antica e probabilmente ancora in pieno VII secolo a.C. È indubbio il carattere eccezionale della deposizione, segnalata da un recinto o più probabilmente coperta da una piccola capanna⁵⁷ (fig. 10). Problematica è la definizione del tipo di defunto

deposto: personaggio eccellente o morto sacro.

Come è noto l'impulso dato agli scavi in abitato ha portato come conseguenza dei nuovi dati relativi alla compagine insediamentale e conseguenti nuovi interrogativi: chi sono gli individui deposti all'interno degli abitati presso case, mura o luoghi di culto? Deposizioni eccellenti come appaiono il coevo esempio dell'incinerato sul Palatino⁵⁸ e i più tardi casi di Monteriggioni-Campassini⁵⁹ e Valvisciolo-Caracupa⁶⁰, o sacrifici religiosi come è stato proposto per il Palatino⁶¹ o la Civita di Tarquinia⁶².

Un antecedente esempio di deposizioni entro o sotto le capanne di abitazione è il caso di Luni sul

⁵⁴ Il materiale per ora visionato appare tutto inseribile nell'orientalizzante antico, con una evidente assenza di bucchero.

⁵⁵ Bartoloni, Acconcia, Ten Kortenaar, in corso di stampa.

⁵⁶ Le ricerche hanno escluso la presenza di strutture fisse, accertando però l'esistenza di piccoli focolari, di materiale di scarto raccolto in fosse ed accumuli a seguito di pulizie consistenti e ripetute della zona, in relazione con un'area d'uso, regolarizzata da frequenti strati di livellamento, resisi probabilmente necessari anche per la naturale pendenza del terreno (da nord a sud), e delimitata apparentemente da murature preesistenti, per le quali sono state individuate tracce di riutilizzo e, in un caso, di restauro.

⁵⁷ Capanne da morto sono conosciute in Europa centrale: ad esempio nella tarda età del bronzo a Borchon-Ettein nella valle del Reno.

⁵⁸ F. Delpino, in *Civiltà del Lazio Primitivo*, Roma 1976, pp. 121-122.

⁵⁹ G. Bartoloni, *Società dell'Italia primitiva. La lettura dei dati funerari e l'inizio dell'aristocrazia*, Roma 2003, pp. 105-106; G. Bartoloni, in A. Ciacci (a cura di), *Monteriggioni-Campassini*, Firenze 2004, p. 15.

⁶⁰ M. Angle-A. Gianni, 'La morte ineguale: dinamiche sociali riflesse nel rituale funerario. Il caso della necropoli dell'età del ferro di Caracupa', in *Opus 4*, 1985, pp. 179-215; M. Angle-A. Gianni, 'An Application of quantitative methods for a socio-economics analysis of an iron age necropolis in Latium', in C. Malone, S. Stoddart (a cura di), *Patterns in Protohistory*, 'British Archaeological Report. International Series', n. 345, 1986, pp. 150 ss.

⁶¹ Gruppo di tombe presso e sopra le mura più antiche obliterate (orientalizzante antico), inserite in un recinto: un uomo adulto, e un bambino in dolio nella stessa fossa, un ragazzo e una donna, tutti con corredi essenziali. La posizione in connessione con le mura e la modestia del materiale ha suggerito di interpretarle come sacrifici: A. Carandini, *La nascita di Roma. Dei, Lari, eroi e uomini all'alba di una civiltà*, Torino 1997, pp. 505 ss.; inoltre E. Gusberti, 'I corredi delle sepolture nelle mura palatine', in A. Carandini-R. Cappelli, *Roma. Romolo, Remo e la fondazione della città*, Milano 2000, pp. 294-297.

⁶² Bonghi Jovino 2001, pp. 24-26: deposizione nella c.d. area sacra a distanza di un secolo di un uomo e una donna senza fossa e corredo.

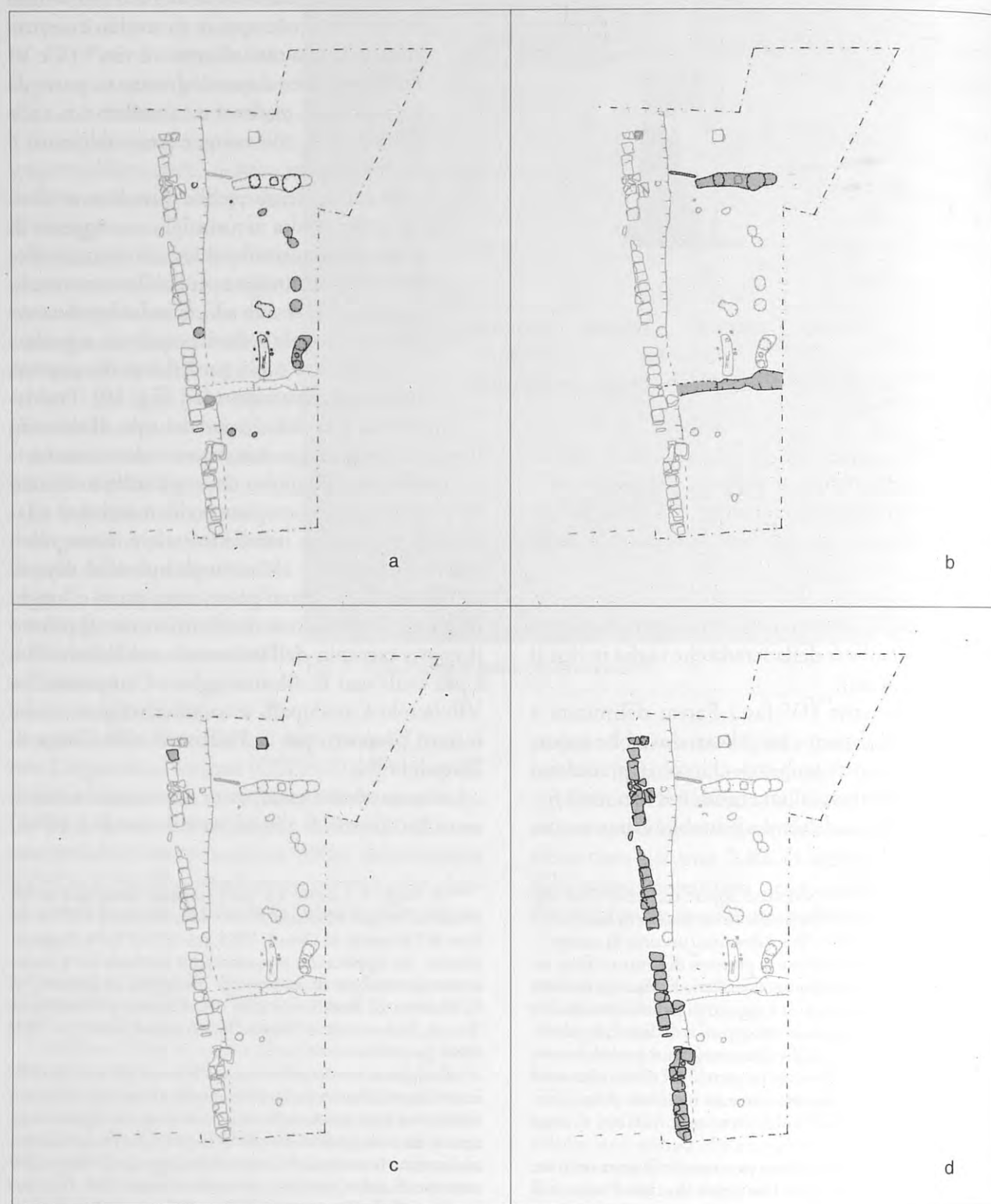


Fig. 9. Veio Piazza d'Armi, zona centrale: a) IX secolo a.C.; b) prima metà VII secolo a.C.; c) inizio VI secolo a.C.; d) fine VI secolo a.C.

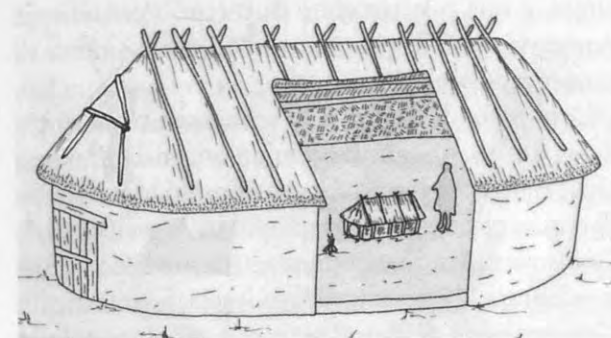


Fig. 10. Ricostruzione della cappella funeraria.

Mignone: Östenberg riferisce che sotto la capanna 3 di Tre Erci, databile al Bronzo finale, è stata rinvenuta una deposizione però di una bambina di circa dieci-dodici anni⁶³.

Capanne, disposte a copertura o a mo' di segnacolo di sepolture, sono conosciute nell'ambito di necropoli: esemplificativi la piattaforma a ferro di cavallo della tomba 2145 della necropoli di Pontecagnano, deposizione di guerriero della fase finale del villanoviano I della sequenza locale⁶⁴ o i "canali", talvolta con buchi di pali, che circondavano alcune tombe di San Marzano sul Sarno e San Valentino Torio dalla metà del IX al VI secolo a.C.⁶⁵, per i quali l'interpretazione di basi di capanne circolari e ellittiche mi ha trovato perfettamente d'accordo⁶⁶.

In Grecia è ovvio il confronto con il grande edificio absidato di Lefkandi, databile al X secolo a.C.,

al cui interno erano due fosse sepolcrali, per i cavalli e per la coppia reale⁶⁷. Sembra prevalere per questo monumento l'ipotesi di una utilizzazione primaria come abitazione ("dwelling"), impiegata come luogo di sepoltura dei suoi proprietari ("funerary palace")⁶⁸; Mazarakis Ainian⁶⁹ ancora recentemente sembra propendere per l'interpretazione come casa di un capo⁷⁰ dislocata in luogo diverso dalle abitazioni del resto della comunità⁷¹, in un'area solo da questo momento adibita a necropoli: i due principi di Lefkandi sarebbero quindi stati deposti nell'*anaktoron* distrutto e da morti onorati come eroi. Non mancano anche di recente i sostenitori dell'interpretazione come santuario costruito sopra la tomba⁷²; C. Antonaccio⁷³ insiste, basandosi sulla pira rinvenuta sotto il pavimento e sulla mancanza di stratigrafie accertate, sulla sequenza, "cremation on the site, burials, construction of the building and the tumulus"⁷⁴; la necropoli di Toumba potrebbe essere identificata come pertinente al *genos* del guerriero.

Più vicino cronologicamente appare la testimonianza dell'Areopago (Atene), in un piccolo sepolcreto d'età geometrica, dove una costruzione ellittica della metà del IX secolo a.C. (m. 11x5,50-60) ingloba una tomba infantile del periodo EGI-MGI e un focolare⁷⁵. Nel VII secolo le rovine della capanna, abbandonata negli anni centrali dell'VIII secolo a.C., vengono coperte da un deposito vo-

⁶³ Sulle deposizione dei bambini in abitato cfr. S. Modica, 'Sepolture infantili nel Lazio protostorico', in *BullCom* 95, 1993, pp. 7-18. Anche in Grecia, ad esempio ad Asine, Eretria e Oropos, sono attestate deposizioni di bambini in abitato: Foley 1988, p. 162; A. Mazarakis Ainian, 'Geometric Eretria', in *AntK* 30, 1987, pp. 4-10; Mazarakis Ainian 1998, pp. 204-206; Mazarakis Ainian (A. Mazarakis Ainian, 'Reflections on Hero Cults in Early Iron Age Greece', in Hägg 1999, pp. 21-23) ha riconosciuto questo costume come caratteristico, nel periodo protogeometrico e geometrico, della Grecia centrale e del Peloponneso Orientale; cfr. anche D'Onofrio 2001, p. 271, nota 31. Coldstream ha recentemente ribadito come in Attica dal PG al MG le tombe di bambini sono normalmente escluse dalle deposizioni formali (Cfr. anche J. Morris, *Burial and Ancient Society*, Cambridge 1987, pp. 60-62).

⁶⁴ B. d'Agostino-P. Gastaldi, *Pontecagnano II. La necropoli del Picentino. 1. Le tombe della prima età del ferro*, Napoli 1988 (1990), pp. 197 ss.

⁶⁵ P. Gastaldi, 'Le necropoli protostoriche della Valle del Sarno: proposta per una suddivisione in fasi', in *AIONArchStAnt* 1, 1979, pp. 15-19.

⁶⁶ Bartoloni, Buranelli, d'Atri, De Santis, 1987.

⁶⁷ Mazarakis Ainian 1997, pp. 54-57 con riferimenti.

⁶⁸ Ad esempio J. Coulton in Coulton, Catling et alii 1993,

p. 49 ('The building was erected either as a princely residence for the deceased before his death for his use after death'); Mazarakis Ainian 1997, p. 57 ('the graves were dug some time after the construction of the building'), I.S. Lemos, 'Euboea and its Aegean koine', in Bats, d'Agostino 1998, p. 54 ('it was first used as a house, which later became the burial ground of its occupants or was built after their funeral'). Inoltre Mazarakis Ainian 1998, pp. 398-399.

⁶⁹ A. Mazarakis Ainian, 'From huts to houses in early iron age Greece', in Brandt-Karlsson 2001, pp. 146-147.

⁷⁰ Un basileus di tipo omerico: il termine come è noto ricorre al plurale sia nell'Odissea che ne *Le Opere e i Giorni* di Esiodo per indicare un certo numero di signori in seno alla medesima comunità.

⁷¹ Calligas (P. Calligas, 'Hero-Cult in Early Iron Age Greece', in R. Hägg, N. Marinatos, G.C. Nordquist, *Early Greek Cult Practice*, Stoccolma 1988, pp. 229-239) postula «en entire settlement centered on the building at Toumba, one of system of hilltop oikoi and cemeteries in this period».

⁷² Ad esempio Sapouna-Sakellari 1998, p. 86.

⁷³ Antonaccio 1995, pp. 236-243.

⁷⁴ C. Antonaccio, 'Lefkandi and Homer', in M. Dickie, *Homers World Fiction, Tradition, Reality*, Bergen 1995, pp. 10 s.

⁷⁵ Coldstream 2003, p. 30; d'Agostino 1994-1995; Antonaccio 1995, pp. 121-126.

tivo a carattere ctonio⁷⁶. L'istituzione del culto è dimostrata dalla tipologia degli oggetti votivi: la tomba del bambino, accanto a cui giacevano le ossa di un piccolo animale (un porcellino) risulta "nobilitata già poco dopo la sua deposizione dalla costruzione della casa ellittica"⁷⁷. Mazarakis Ainiian sostiene che si tratti dell'unica costruzione ellittica di metà IX secolo a.C.⁷⁸ a cui si possono attribuire funzioni religiose⁷⁹. A.M. d'Onofrio⁸⁰ riprendendo analiticamente in esame il complesso alle pendici dell'Areopago considera l'abitazione ovale entrata, insieme alle sepolture più antiche, "nella coscienza collettiva con un nuovo ruolo di reliquia veneranda"⁸¹ e definisce questo particolare luogo sacro un *heroon*⁸².

Altra costruzione ellittica di dimensioni più o meno analoghe (m. 4,90x9) di epoca medio-geometrica, è stata messa in luce sulla collina di Viglatouri⁸³, nel supposto territorio dell'euboica Kyme⁸⁴.

Nella zona settentrionale della capanna di Viglatouri è stata riconosciuta una tomba più antica della costruzione, una stele triangolare e vasi legati a culti funebri. La struttura, situata al centro dell'insediamento d'età geometrica, viene collegata ad un'area di culto antistante, costituita da un'area quadrangolare lastricata ("square"), una cista in pietra (*eschara*) interpretata come una sorta di

altare, e una pila circolare di pietre⁸⁵, contenente numerosi resti di ossa di animali e frammenti di ceramica geometrica.

L'opinione di Sapouna Sakellarakis è che si tratti di un *heroon*, un santuario in un onore di un uomo che è stato eroizzato⁸⁶. Altre testimonianze di culto di eroi sono attestate ad esempio in Argolide⁸⁷. Già Coldstream aveva sottolineato una predisposizione a celebrare il passato nella Grecia geometrica⁸⁸. L'eroizzazione di morti recenti è attestata solo in Eubea⁸⁹.

Pur tenendo presente che i culti eroici possano significare cose diverse per genti diverse⁹⁰, è palese come nella Grecia di VIII secolo a.C. la loro nascita sia strettamente legata al fenomeno dell'urbanizzazione⁹¹ e alla volontà delle aristocrazie di costruirsi un passato illustre⁹². Le attestazioni di questi *heroa* appaiono però per lo più in aree di necropoli, dove spesso tombe più antiche dimenticate per lungo tempo, riscoperte per caso, vengono venerate come tombe di antenati⁹³. Legata ad un'area abitativa è, oltre il citato caso di Viglatouri invece la stipe dei cavalli di Pithecusa, connessa da B. d'Agostino ad un culto "eroico"⁹⁴, anch'essa collegata a deposizioni più antiche.

La tomba, il focolare⁹⁵ e la struttura ellittica sovrastante (*naiskos*?) di Piazza d'Armi sembrerebbero invece frutto di un unico progetto. La deposizione

rituali (R. Hägg, 'Funerary Meals in the Geometric Necropolis at Asine', in R. Hägg, (a cura di), *The Greek Renaissance of the Eight Century B.C.: Tradition and Innovation*, Stockholm 1983, p. 189), cfr. anche Mazarakis Ainiian 1997, pp. 122-123.

⁸⁶ Sapouna Sakellarakis 1998, p. 62.

⁸⁷ Foley 1988, p. 161, che distingue ad Argo, dove non sono riconosciuti reali cimiteri, deposizioni in pitthoi rinvenute più frequentemente in aree periferiche e altre in ciste concentrate al centro della città.

⁸⁸ Coldstream 2003, pp. 346-ss., pp. 409 ss; J.N. Coldstream, 'Minos redivivus. Some nostalgic Knossians of the ninth century B.C.', in *PraktArch* 1996, pp. 236 ss.

⁸⁹ d'Agostino 1994-1995, p. 74.

⁹⁰ d'Agostino 1994-1995, p. 75.

⁹¹ C. Berard, 'Récupérer la mort du prince: héroïsation et formation de la cité', in G. Gnoli, J.P. Vernant (a cura di); *La mort, les morts dans les sociétés anciennes*, Napoli 1982, pp. 89-105; A. Snodgrass, 'The Archeology of the Hero', in *AIONArchStAnt* 10, 1988, p. 23; d'Agostino 1994-1995, p. 74.

⁹² d'Agostino 1994-1995, p. 76.

⁹³ C.M. Antonaccio, 'Contesting the Past: Hero Cult, Tomb Cult, and Epic in Early Greece', in *AJA* 98, 1994, pp. 389 ss.

⁹⁴ d'Agostino 1994-1995.

⁹⁵ Sulla difficoltà di distinguere nella documentazione archeologica della prima età del ferro un altare da un semplice focolare domestico Mazarakis Ainiian 1997, p. 297.

appare eccezionale nell'ambito del coevo costume funerario veiente⁹⁶, caratterizzato come è noto dall'esclusiva cremazione dei defunti. Il rito diverso distingue un personaggio dagli altri membri della comunità, analogamente alle tombe di guerriero di inumati della necropoli euboica di Lefkandi, che Popham e Sackett⁹⁷ hanno riferito alla volontà dei leaders di riallacciarsi al costume di età eroica micenea, considerandosi essi discendenti di genti micenee. Nell'Etruria dell'inizio dell'età del ferro conosciamo tombe di guerrieri inumati, che si è proposto di riferire a influenza esterna⁹⁸: in questi casi l'individuo sopravvive nella tomba e, come eroe guerriero, può essere oggetto di culto. Questa deposizione si differenzia da queste ultime però per la mancanza assoluta di corredo, sia di ceramica, ma soprattutto di armi.

È noto ciò nondimeno come nel rituale funerario della fase più antica dell'età del ferro a Veio, come nel resto d'Etruria, prevalga una generalizzata isonomia almeno apparente⁹⁹: segni di distinzione appaiono le urne a capanna¹⁰⁰, attribuibili senza dubbio a personaggi eminenti, il cui corredo, soprattutto nella fase più antica, è costituito esclu-

sivamente da oggetti d'ornamento (fibule) e solo raramente oggetti indicanti il sesso¹⁰¹. Si potrebbe assimilare la struttura sopra la fossa di Piazza d'Armi, verosimilmente una capanna in miniatura, con tali tipi di ossuario.

La mancanza di corredo potrebbe suggerire una morte dal carattere rituale¹⁰². Suggestiva è l'ipotesi, suggeritami da M. Torelli¹⁰³, di riconoscere nel morto un personaggio colpito dal fulmine e nell'intero apprestamento un *bidental*¹⁰⁴. Come è noto, secondo Festo (p. 295 ed. Lindsay), le leggi di Numa imponevano: *Si hominem fulminibus occisit, ne supra genua tollito et alibi "Homo si fulmine occisus est, ei iusta nulla fieri oportet"*. La legge è confermata da Plinio (NH II 145: *hominem ita exanimatum cremare fas non est, condi terra religio tradidit*) e dallo Pseudo-Quintiliano (*Decl* 274. ed. Ritter: *quo quis loco fulmine ictus fuerit, eo sepeliatur*). Le fonti sembrano però concordi nel ritenere le fulminazione di un uomo un segno di sfavore presso le divinità¹⁰⁵; secondo Thulin il luogo, maledetto, era da evitare¹⁰⁶. Sembrerebbe in contrasto quindi l'intero apprestamento intorno al morto di Veio: la presenza del focolare, con ossa e resti di cerami-

sulle urne a capanna a riti funerari d'eroizzazione.

¹⁰¹ Bartoloni 2002, fig. 6.19: deposizione femminile con fuseruola e conocchie in miniatura.

¹⁰² L'inumazione dentro la fossa, in qualche modo, segnalata con una copertura rialzata differenziano questa sepoltura da quelle, rinvenute sul terreno senza apparenti segni di riguardo, della Civita di Tarquinia, considerate come delitti religiosi o sacrifici umani (Bonghi Jovino 2001, pp. 21-30).

¹⁰³ Nella discussione del Convegno *Archeologia in Etruria. Giornate di studio in ricordo di Mario Moretti*, Civita Castellana, 14-15 novembre 2003.

¹⁰⁴ Tra gli ultimi Montero-Perea, 'Augusto y el Bidental de Bracana (ad CIL, II 2421)', in J.M. Blasquez, J. Alvar, *La romanización en Occidente*, Madrid 1996, pp. 299-315, con riferimenti bibliografici. Per l'etimologia del *bidental* cfr. da ultimo F. Sciacca: 'Per una nuova interpretazione del tridente in bronzo del Circolo del Tridente di Vetulonia', in *ArchCl* 55, 2004, in corso di stampa.

¹⁰⁵ Era ovviamente impossibile applicare al morto le prescrizioni funerarie che gli consentano un corretto trapasso alla vita ultra terrena.

¹⁰⁶ C.O. Thulin, *Die Etruskische Disciplin. I, Die Blitzlehre*; Göteborg 1906, p. 94: «Der Blitz, der einen Menschen tötete, war also besonders verhängnisvoll: den eingefriedeten Platz des Blitzschlages, wo er begraben war, durfte man weder betreten noch ansehen, sondern man vermied ihn, als wäre er verflucht». Cfr. Persio, *Sat* II. 27: «triste iaces lucis evitandumque bidental»; Orazio, *Arte poetica*, 470-472 «utrum minxerit in patris cineres an triste bidental mouerit incestus», commentato da Porphyron «id quod fulmine percussus est bidental appellatur, hoc espiari non potest».

⁷⁶ H.A. Thompson, 'Activity in the Athenian Agora: 1957', in *Hesperia* 37, 1968, pp. 36-72.

⁷⁷ d'Agostino 1994-1995, p. 79.

⁷⁸ In Grecia le costruzioni a pianta ellittica infatti sembrerebbero eccezionali fino all'età medio-geometrica, mentre sembrano predominare nella fase successiva in sostituzione di quelle absidate (Mazarakis Ainiian 1997, pp. 86-113): dopo il periodo geometrico la pianta ellittica risulta applicata preferibilmente in edifici sacri o pubblici più che per abitazioni (Mazarakis Ainiian 1997, p. 112).

⁷⁹ Mazarakis Ainiian 1997, pp. 86 ss.; contra F. Pesando, *La casa dei Greci*, Milano 1989, pp. 21 ss., che pone questo edificio tra le abitazioni private e J. Whitley, 'The Monument that Stood before Marathon. Tomb Cult and Hero Cult in Archaic Attica', in *AJA* 98, 1994, p. 220, che sostiene troppo recente il deposito votivo.

⁸⁰ D'Onofrio 2001.

⁸¹ D'Onofrio 2001, p. 288.

⁸² Per la funzione degli *heroa* cfr. ad es. C.M. Antonaccio, 'Colonization and the origins of hero cult', in Hägg 1999.

⁸³ Sapouna-Sakellarakis 1998, pp. 61-68.

⁸⁴ E. Sapouna-Sakellarakis, 'Η Εὐβοϊκή Κύμη της ἐποχής των αποικισμών', in *ArchEph* 1984; contra K. Brodersen, 'The urban myth of Euboean Cyme. A study in lexicographical tradition', in *Ancient History Bulletin* 15, 2001, pp. 25-28.

⁸⁵ Robin Hägg ha connesso queste strutture con cerimonie

⁹⁶ A. Berardinetti, in G. Bartoloni, A. Berardinetti, A. De Santis, L. Drago, 'Veio tra IX e VI secolo a.C.: primi risultati sull'analisi comparata delle necropoli veienti', in *ArchCl* 46, 1994, pp. 5 ss.

⁹⁷ M. Popham-H. Sackett-P. Themelis, *Lefkandi I, The settlement, The cemetery*, Athens und London, 1981, p. 214.

⁹⁸ G. Bartoloni, 'Strutture e rituali funerari: il caso di Populonia', in *Etruria e Sardegna centro-settentrionale tra l'età del bronzo e l'arcaismo. Atti del XX I Convegno di Studi Etruschi e Italici*, Firenze 2002, pp. 348-350.

⁹⁹ Bartoloni 2002, pp. 148-151; F. Delpino, 'Tra omogeneità e diversità: il trattamento della morte a Tarquinia villanoviana', in N. Negroni Catacchio (a cura di), *Protovillanoviani e protoetruschi. Ricerche e scavi* (Atti III incontro di studi di Preistoria e Protostoria in Etruria), Firenze 1998, pp. 475-480; Jannot 2002, p. 12. Si veda soprattutto la piccola necropoli di Valle La Fata (G. Bartoloni, F. Delpino, *Veio I. Introduzione allo studio delle necropoli arcaiche di Veio. Il sepolcreto di Valle La Fata*, in *MonAnt*, s.m. 1, Roma 1977), necropoli a carattere di indubbio prestigio (A. Berardinetti Insam in Sgubini Moretti 2001, pp. 92-94), da attribuire verosimilmente al gruppo insediato a Piazza d'Armi (G. Bartoloni, 'Populonia: l'insediamento della prima età del ferro', in L. Gualandini, C. Mascione (a cura di), *Quaderni per Populonia III*, Firenze 2004, pp. 237-249).

¹⁰⁰ Bartoloni, Buranelli, D'Atri, De Santis 1987. Emblematica la tomba di Tarquinia, Poggio Selciatelo, T. 45 (Tarquinia IA), cremazione in urna a capanna con corredo limitato ad una fibula ad arco serpeggiante, deposta in una fossa quadrangolare foderata (C. Iaia, *Simbolismo funerario e ideologia alle origini di una civiltà urbana*, Firenze 1999, p. 34). J. Jannot (Jannot 2002) collega la raffigurazione di figure umane spesso incise

ca, davanti la tomba rende presumibile, anche in mancanza di offerte, un culto.

In attesa che la prosecuzione degli scavi, specie nella zona tra la capanna e il tempio a oikos, possa fornire ulteriori dati alla definizione di questo allestimento e all'eventuale caratterizzazione del rituale, possiamo senza dubbio riferire la deposizione ad un anonimo personaggio, la cui venerazione fu introdotta all'inizio del processo di urbanizzazione di Veio e della sua "cittadella", per il quale dovette avere presumibilmente un ruolo da protagonista.

Il rispetto per questa tomba, situata al centro del pianoro in palese collegamento con il primo impianto stradale, ebbe vita sicuramente fino alla fine del VII secolo a.C. e probabilmente ancora per la prima metà del secolo successivo, se a questo periodo si possono attribuire due *eskarai*¹⁰⁷ rinvenute negli scavi del 1970 nella piazza antistante i pilastri sopracitati. La scelta di preservare il sito appare indubbiamente un «indizio di un rapporto ideologico con la storia passata del luogo»¹⁰⁸.

¹⁰⁷ degli scavi, Veio-Piazza d'Armi, 9-10 agosto 1970).

¹⁰⁸ D'Onofrio 2001, p. 276.

Abbreviazioni supplementari:

- | | | | |
|---|---|------------------------------|---|
| Antonaccio 1995 | = C. Antonaccio, <i>An Archaeology of Ancestors. Tomb Cult and Hero Cult in early Iron Age</i> , Lanhan 1995. | Coldstream 2003 | = J.N. Coldstream, <i>Geometric Greece. 900-700 B.C.</i> , Second Edition London-New York 2003. |
| Bartoloni 2002 | = G. Bartoloni, <i>La cultura villanoviana all'inizio della storia etrusca</i> , Roma 2002. | Colonna 2002 | = G. Colonna, 'Il Santuario di Portonaccio a Veio-I. Gli Scavi di Massimo Pallottino nella zona dell'altare (1939-1940)', in <i>MonAnt</i> , s. m., 6.3, 2002, pp. 117-293. |
| Bartoloni 2003 | = G. Bartoloni, 'Veio e Roma: considerazioni alla luce di recenti indagini', in van Kampen 2003, pp. 13-21. | Coulton-Catling et alii 1993 | = J. Coulton - H.W. Catling et alii, <i>Lefkandi II. The Protogeometric Building at Toumba</i> , part 2. <i>The excavation, architecture and finds</i> , (BSA suppl. 23), London 1993. |
| Bartoloni-Acconcia-Ten Kortenaar c.s. | = G. Bartoloni - V. Acconcia - S. Ten Kortenaar, 'Le indagini stratigrafiche nel sito di Piazza d'Armi a Veio (Roma): le campagne di scavo 1996-2002', in <i>Communities and Settlements from the Neolithic in the Early Medieval Period</i> , 6th Conference of Italian Archaeology, Groningen aprile 2002, in corso di stampa | d'Agostino 1994-1995 | = B. d'Agostino, 'La "stipe dei cavalli" di Pitecusa', in <i>AttiMGrecia</i> , terza serie 3, 1994-1995, pp. 12-91. |
| Bartoloni-Acconcia-Piergrossi-Ten Kortenaar-van Kampen c.s. | = G. Bartoloni - V. Acconcia - A. Piergrossi - S. Ten Kortenaar - I. van Kampen, 'L'abitato di Piazza d'Armi: le terrecotte architettoniche', in <i>Deliciae Fictiles, Proceedings of the Third International Conference on Central Italian Architectural Terracottas</i> , Roma 2002, in corso di stampa | D'Onofrio 2001 | = A.M. D'Onofrio, 'Immagini di divinità nel materiale votivo dell'edificio ovale geometrico ateniese e indagini sull'area sacra alle pendici settentrionali dell'Areopago', in <i>MEFRA</i> 2001, pp. 257-320. |
| Bartoloni-Boitani 1997 | = G. Bartoloni - F. Boitani, 'Il pianoro di Piazza d'Armi a Veio. Progetto di Studio', in G. Bartoloni, F. Boitani, S. Piro, (1997), 'Prospezioni geofisiche integrate nell'area di Veio, Piazza d'Armi', in <i>StEtr</i> 62, 1997, pp. 321-327. | Foley 1988 | = A. Foley, <i>The Argolid 800-600 B.C.</i> , Göteborg 1988. |
| Bartoloni-Buranelli-d'Atri-De Santis 1987 | = G. Bartoloni - F. Buranelli - V. d'Atri - A. De Santis, <i>Le urne a capanna rinvenute in Italia</i> , Roma 1987. | Hägg 1999 | = R. Hägg (a cura di), <i>Ancient Greek Hero Cult: Proceedings of the Fifth International Seminar on Ancient Greek Cult</i> , Stoccolma 1999. |
| Bartoloni et alii c.s. | = Bartoloni et alii, 'Contesti abitativi di Veio Piazza d'Armi a confronto: materiali da una capanna alla casa', in <i>Ceramica, abitati, territorio nella bassa valle del Tevere e Latium vetus (VIII-VI secolo a.C.)</i> , Atti del Convegno, École Française de Rome 2003, in corso di stampa. | Jannot 2002 | = J.R. Jannot, 'Sur quelques rites villanoviens, et sur leur permanence', in <i>StEtr</i> 65-68, 2002, pp. 3-12. |
| Bats-d'Agostino 1998 | = M. Bats - B. d'Agostino (a cura di), <i>Euboica. L'Eubea e la presenza euboica in Calcidica e in Occidente</i> , Napoli 1998. | van Kampen 2003 | = I. van Kampen (a cura di), <i>Dalla Capanna alla casa: i primi abitanti di Veio</i> , Catalogo della mostra, Formello 2003. |
| Bonghi Jovino 2001 | = M. Bonghi Jovino, 'Area sacra/complesso monumentale della Civita', in A.M. Sgubini Moretti, <i>Tarquinius Etrusca. Una nuova storia</i> , Roma 2001, pp. 21 ss. | Mazarakis Ainian 1997 | = A. Mazarakis Ainian, <i>From rulers' dwellings to temples. Architecture, religion and society in Early Iron Age Greece</i> (SIMA, 121), Jonskered 1997. |
| Brandt-Karlsson 2001 | = J.R. Brandt - L. Karlsson (a cura di), <i>From Huts to Houses. Transformations of Ancient Societies. Proceedings of an International Seminar organized by the Norwegian and Swedish Institutes in Rome</i> , September 1997, Stockholm 2001. | Mazarakis Ainian 1998 | = A. Mazarakis Ainian, 'Oropos in the Early Iron Age', in Bats - d'Agostino 1998, pp. 179-216. |
| | | Negroni Catacchio 2002 | = N. Negroni Catacchio, 'L'Etruria dei "secoli bui" e lo scavo di Sorgenti della Nova', in P.G. Michelotto (a cura di), <i>Λόγος ἀντήρ. Studi di antichità in memoria di Mario Attilio Levi</i> , Milano 2002, pp. 318-343. |
| | | Patterson 2004 | = H. Patterson (a cura di), <i>Bridging the Tiber. Approaches to regional Archaeology in the middle Tiber Valley</i> , 'Archaeology Monography of The British School at Rome', 13, London 2004. |
| | | Sgubini Moretti 2001 | = A.M. Sgubini Moretti (a cura di), <i>Veio, Cerveteri, Vulci: città d'Etruria a confronto</i> , Catalogo della mostra, Roma 2001. |
| | | Sapouna Sakellari 1998 | = E. Sapouna Sakellari, 'Geometric Kyme. The excavation at Viglaturri, Kyme, on Eubea', in Bats - d'Agostino 1998, pp. 59-104. |

- Stefani 1922 = E. Stefani, 'Esplorazioni dentro l'area dell'antica città', in *NSc* 1922, pp. 379-404.
- Stefani 1944 = E. Stefani, 'Scavi archeologici a Veio in contrada Piazza d'Armi', in *MonAnt* 40, 1944, pp. 177-290.
- Torelli 1982 = M. Torelli, 'Veio, la città, l'arx e il culto di Giunone Regina', in H. Blank, S. Steingraber (a cura di), *Miscellanea Archeologica T. Dohrn dedicata*, Roma 1982, pp. 117-128.
- Torelli 1997 = M. Torelli, *Il rango, il rito e l'immagine. Alle origini della rappresentazione romana*, Milano 1997, pp. 87-121.

GLI ARGONAUTI ALL'IMBARCO*

VINCENZO BELLELLI

1. Introduzione

Tra i documenti che rivestono maggiore interesse nell'indagine sui processi di trasmissione del racconto epico e mitico nell'Etruria orientalizzante, è da annoverarsi senza dubbio l'olpe di bucchero decorata a rilievo e incisione rinvenuta nel 1988 a Cerveteri nella camera centrale della tomba n. 2 in loc. San Paolo¹ (figg. 1-2). La brocca, infatti, dispiega sul ventre un fregio narrativo articolato in quattro scene accompagnate – come avviene molto di rado nell'arte etrusca prima dell'epoca classica – da didascalie relative a personaggi e oggetti.

Il fatto è di per sé rilevante: basti pensare che a questo livello cronologico (la seconda metà del VII secolo a.C.) c'è un solo vaso etrusco – l'oinochoe della Tragliatella – che fa interagire narrazione figurata e parola scritta come nell'olpe di Cerveteri, ovvero estendendo l'uso delle scritte esplicative anche agli oggetti inanimati.

Sulla nostra olpe, nella fattispecie, sono rappresentate in sequenza sei figure giovanili che trasportano un lungo oggetto designato come *kanna*, una donna ammantata identificata dalla didascalia *Metaia* (Medea), una figura maschile emergente da un calderone e due pugilatori; figura apparentemente a sé stante, anche se variamente

correlata alle altre scene dai diversi esegeti, compare infine un personaggio alato identificato dalla scritta *Taitale* (Dedalo)².

Degli undici personaggi rappresentati sull'olpe, dunque, solo due sono identificati con didascalie, Medea e Dedalo, mentre tutti gli altri restano anonimi. È merito di M.A. Rizzo aver identificato con gli Argonauti i sei giovani 'portatori' e aver riconosciuto l'ambientazione argonautica di tutta la narrazione figurata. All'interno della cornice argonautica, poi, l'editrice, com'è noto, ha privilegiato una chiave di lettura che enfatizza l'importanza nella 'storia' dello scalo a Lemno: ad esso si riferirebbero la scena di cui sono protagonisti gli Argonauti nonché, forse, la scena di pugilato; la presenza di Dedalo, inoltre, celebrerebbe la figura dell'*artifex* per eccellenza.

La stessa M.A. Rizzo, però, non ha mancato di sottolineare che notevoli difficoltà ostacolano l'individuazione di un filo-conduttore trasparente tra i diversi "episodi" raffigurati, e prudenti osservazioni sulle implicazioni lemnie, del resto, ha espresso anche M. Martelli nel suo commento³.

Uno dei passaggi più complessi del processo di decodificazione delle immagini è senza dubbio quello relativo all'episodio di cui sono protagonisti gli Argonauti, in cui tutto dipende dall'identificazione di

* Ringrazio il prof. Helmut Rix per la squisita disponibilità e le proficue discussioni. Sono inoltre grato ai proff. Bruno d'Agostino e Luca Cerchiai per la lettura critica del testo e i preziosi suggerimenti.

¹ Rizzo-Martelli 1993. L'*editio princeps* è stata preceduta da un breve intervento congressuale delle Autrici (M. Martelli-M.A. Rizzo, in *Omaggio a Paola Zancani Montuoro*, Roma 1992 [*AttiMGrecia* 3 III s., 1], pp. 243-245) e da una anticipazione del LIMC (Schmidt 1992). Nei pochi anni intercorsi dalla pubblicazione, il vaso è stato preso in considerazione in

numerosi studi: la bibl. completa fino al 2000-2001 è raccolta da Martelli 2001 (p. 17, nota 32). Sul contesto, v. Rizzo 2001 e Rizzo c.d.s.; sui vasi iscritti rinvenuti nelle due camere della tomba: Rizzo-Cristofani 1993.

² Sulla figura di Dedalo, in particolare, successivamente a Rizzo-Martelli 1993, cfr. Cerchiai 1995; Simon 1995; Breglia 1998, pp. 243-244. Per la figura emergente dal calderone, meriterebbe una discussione a sé la proposta di Schmidt 1992 (p. 395) di vedere nell'anonimo personaggio, una figura polivalente allusiva delle arti magiche di Medea.

³ Rizzo-Martelli 1993, pp. 26, 46, 54.

M. D'ACUNTO, *Il tempio di Apollo a Dreros: il culto e la "cucina del sacrificio"*.

The author proposes his own interpretation of the functions of the temple of Apollo Delphinios at Dreros, excavated by S. Marinatos in 1935. The temple with its cult images – the famous *sphyrrelata* – was established at the end of the eighth century BC. Its "hybrid" character is due, on the one hand, to its dating from a time when the canons of Greek temple architecture were yet to be defined, on the other, to the influence of a specifically Cretan tradition. Thus, while it already has the "classical" function of a naos for cult images, it is also an enclosure for the performing of civic sacrifices around the altar-*eschara*.

Apollo – with Artemis and Leto in an ancillary role – is already shown here according to his canonical iconography, as the young god par excellence of the Greek pantheon, and under his epiclesis of Delphinios, the guarantor of the laws and institutions of the polis.

In the temple there are still conspicuous archaeological remains of the god's share of the sacrifice – the horns preserved in the temple repository – whereas the other part of the ritual, viz., the consumption of meat by the human participants in the ritual and the symposium, has left very scarce traces due to the perishable nature of the evidence.

In late eighth/early-seventh-century-BC Dreros, we witness the rise, in a central location, of a structured topographic, cultural and juridical system – the temple of Apollo Delphinios / civil laws on the temple walls / agora / cult of Zeus Agoraios – which guaranteed the functioning of this rigidly aristocratic polis.

G. BARTOLONI, *Una cappella funeraria al centro del pianoro di Piazza d'Armi - Veio*.

During recent excavations of an archaic settlement in Piazza d'Armi at Veii, in the central area of the plateau, the tomb of an adult male was brought to light. It is delimited by a series of pole holes which presumably supported a roof. A fireplace was identified in the northwest part of the area delimited by the poles. Thus, both the tomb and the fireplace appear to have been enclosed in an oval hut. Radiocarbon analyses of the bones

of the deceased and a few pottery sherds date the structure to the mid ninth century BC, the time of the earliest settling of the plateau.

The structure, clearly ceremonial in character, was replaced in the early seventh century by a rectangular wooden "house", later incorporated into a pillared masonry building. Both the tomb and the hut are perfectly aligned with the early-seventh-century-BC street grid of the town on the Piazza d'Armi plateau.

It is hard to say whether the deceased was an eminent personage or an individual who was sacralized after his death.

V. BELLELLI, *Gli Argonauti all'imbarco*.

M.A. Rizzo and M. Martelli's accurate publication of an Etruscan bucchero olpe carrying figured scenes from the Greek epos of the Argonauts has had a dramatic impact on the current debate on the relationship between Etruscans and the world of Greek myths. The importance of the discovery is borne out by the number of essays, by archaeologists as well as ancient historians, that have dealt with the matter adopting different positions. The aim of the present article is to reopen the debate by bringing forth some new clues to the meaning of the first scene depicted on the olpe, so far interpreted as the Argonauts' procession carrying the precious garment which the heroes, as myth has it (Pindar), had won in the Lemnos games. On the evidence of Apollonius Rhodius' account (Book I) and an interesting Greek Orientalizing vase found at Megara Hyblaea, the author comes to a different conclusion: The scene shows the transporting of the Argo's sail by the sailors/Argonauts before the launch of the mythical boat. The author also reconsiders the other scenes in the frieze in the light of this new perspective. Notably, he interprets the image of Daedalus in flight at the end of the figural narration as a pendant to Jason's maritime adventure. A western-Greek intermediation has to be assumed to explain the transmission of this peculiar body of Greek stories to Etruria. This rare Etruscan jug brings evidence that such vases with complex figured decoration, were made not only to pour out drink, but also to be looked at while someone, possibly a bard, told a story. The natural context of our bucchero

olpe must therefore have been the aristocratic banquet. Thus, the vase offers an extraordinary testimony of a typical aspect of Etruscan culture in the Orientalizing and Archaic periods. In the last section of the article, the author briefly discusses the Etruscan caption 'kanna' incised from right to left on the object carried by the Argonauts, suggesting that the word, borrowed from the corresponding Greek term 'kannabis', could mean "hemp", a material probably used, like flax, to make sails. This hypothesis raises some linguistic issues which Helmut Rix deals with extensively in his contribution in the present volume.

H. RIX, *Etrusco kanna "canapa"*.

Identifying the inscription *kanna* on an archaic olpe from Caere as the well-known Etruscan word *cana* poses serious semantic problems. In all its certain occurrences, *cana* denotes a statue or other representation of a human being, whereas on our vase the word *kanna* is inscribed on the image of an enormous roll of cloth. V. Bellelli's hypothesis that *kanna* could be a loanword from Greek *κάνναβις*, "hemp", used on the olpe to designate a sail made of hemp cloth, not only solves the semantic problem and accounts for the geminated /n/, but is also morphologically impeccable: the last syllable of the form **kannapi* (from the Greek accusative *κάνναβιν*) must have been interpreted as the postposition *-pi* "for" and therefore dropped. Other examples of the dropping of final syllables beginning with /p/ are known, notably *Evrū* from **Evrū-pa* (Greek *Εὐρώπα*), and *Fersu* from *prusu-pa* (Greek *πρόσωπα*).

R. BONAUDO, *Stele felsinee*.

The presents paper deals with a series of 5th century-BC funerary stelae from *Felsina*. The author moves from the assumption that the repertoire of images sculpted on these funerary stones is a structured *corpus* which can be deciphered through iconological analysis, and is directly comparable with the repertoire of the "city of images" on Attic ceramics. By analyzing two iconographic series rarely attested at Felsina (one showing the *apobasis* contest, the other a Gigantomachy) the author at-

tempts to prove that these iconographic schemes reflect a consistent cultural universe where Attic themes are adapted to the specific representational requirements of the aristocracy of this great Etruscan *metropolis*.

V. IBELLI, *Ceramica Campana*.

The author has conducted a study of the iconographic repertoire of Capuan black-figured pottery using an iconological approach to identify the system underlying its selection of images. She has thereby recognized two symmetrical and complementary cycles, one male, the other female. Both refer to mythological paradigms and are centered on the celebration of rites of passage to adulthood.

The female cycle features a sequence of stages of initiation whereby *parthenoi* achieve sexual maturity, which culminates in marriage and is placed under the tutelage of deities such as Kore and Artemis.

The male cycle shows images of the instruction of youths – *athla*, hunting, *eros paidikos* – until their reaching of adulthood through access to the world of war, whose function is symmetrical to that of marriage for females.

The *neoi*'s favorite model was Heracles, the paragon of athletic prowess. The association of the god and the *neoi*, already present in the decoration of the so-called "Barone Lebes", bears witness to the far-reaching cultural integration of Capua and Cumae in the late Archaic period, a consequence of the former city's reception of Aristodemus' propaganda.

E. SCOPPETTA, *Note preliminari sulla fase di età classica della porta nord delle fortificazioni di Cuma*.

The article examines the western avant-corps of the north gate of the ramparts of Cumae. Like the similar avant-corps on the east side of the gate, it was erected in the last decades of the fifth century to reinforce the fortifications by creating an *aule* in front of the pre-existing entrance. The author devotes special attention to the formal and typological features of the black-paint pottery found here, which allows precise dating of the